

# Rassegna Stampa

09/05/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

# Rassegna del 09 maggio 2014

## SERVIZI PUBBLICI

Italia Oggi	42	SERVIZIO IDRICO INTEGRATO, CONVENZIONI AD ASSETTO VARIABILE	1
Italia Oggi	40	LOMBARDIA, 18 MILIONI PER IL TRASPORTO PUBBLICO	2

## ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Sole 24 Ore	7	ENTI LOCALI, AL VIA IL SISTEMA DEI TAGLI	3
Italia Oggi	36	TEMPI DI PAGAMENTO AI RAGGI X	4

## POLIZIA MUNICIPALE

Il Mattino	30	«IO, SFIDUCIATO DALLA CGIL PERCHÉ CONTESTO I PERMESSI»	5
------------	----	--	---

## GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino - Avellino	34	PIANO TERRITORIALE, PARTE IL CONFRONTO TRA GLI ENTI LOCALI	7
-----------------------	----	--	---

## LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore	20	UN NUOVO RUOLO PER I DIRIGENTI DEI NOSTRI COMUNI	8
Italia Oggi	37	LAVORO PUBBLICO MESSO A DIETA	9

## NORMATIVA E SENTENZE

Italia Oggi	42	TASSA SUI CELLULARI, GAME OVER	11
Italia Oggi	39	DELIBERAZIONI IN LIBERTÀ	12

## SVILUPPO LOCALE

Otto Pagine	30	SVILUPPO TERRITORIALE, IDEE CONDIVISE	13
-------------	----	---------------------------------------	----

## TRIBUTI

Asfel		LE ASSUNZIONI A TEMPO DETERMINATO	14
Italia Oggi	38	ALIQUOTE PROVVISORIE PER V ACCONTO DELLA TASI	15
Italia Oggi	36	TASSA DI CONCESSIONE SUI TELEFONINE COMUNI AL CONTRATTACCO	16

## BILANCI

Il Tempo - Roma	1	STIPENDIO DEI DIPENDENTI. DECRETO IN BILICO	17
Italia Oggi	37	PATTO ORIZZONTALE, GIUGNO È CRUCIALE	18
Italia Oggi	38	PROVINCE, MISSIONE IMPOSSIBILE	19
Italia Oggi	41	CON I BILANCI NON SI FINISCE MAI	20

## POLITICA

Metropolis	13	INTERNET AD AGEROLA: «IN PAESE SUPERATO IL DIGITAL DIVIDE»	21
Roma	11	FORUM ANNUALE DELL'ASMEL AL TAR DELLA CAMPANIA	22
Roma	10	«L'AGENDA DEL GOVERNO ORA "RISCOPRA" IL SUD»	23

## ECONOMIA

Il Messaggero	39	TASI, UNICA RATA DI FINE ANNO PER IL BILANCIO NON APPROVATO	24
---------------	----	---	----

Il Sole 24 Ore	41	FONDI UE 2007-2013 PRIORITÀ ALL'EFFICIENZA DEGLI EDIFICI PUBBLICI	25
La Repubblica	6	COSÌ L'EXPO È A RISCHIO SALA: MI HANNO TRADITO ORA 5 GIORNI PER SALVARLA PRONTI A CAMBIARE TUTTO	26

### **AMBIENTE**

Il Mattino	33	L'AMBIENTE, IL CASO LA CAMPANIA FA AFFARI CON I RIFIUTI DELLA CALABRIA	28
Il Mattino	33	IL MISTERIOSO TOUR DELLA SPAZZATURA PER L'OLANDA C'È L'OK, PER IL SANNIO NO	29
Italia Oggi	40	LIFE, CONTRIBUTI PER L'AMBIENTE	30
Italia Oggi	40	TOSCANA., QUATTRO MILIONI PER INCENTIVARE LA BICI	31
Otto Pagine	14	ATO, ASSEMBLEA BIS SECONDO APPELLO PER TRENTA SINDACI	32

L'AUTORITÀ HA PRESENTATO I PRIMI ORIENTAMENTI PER LA PREDISPOSIZIONE DEGLI SCHEMI-TIPO

## Servizio idrico integrato, convenzioni ad assetto variabile

Convenzioni per l'affidamento e la gestione del servizio idrico integrato variabili in funzione della forma di gestione, del fabbisogno degli investimenti e del livello dei costi operativi. L'Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico con la delibera 171/2014/R/IDR del 10 aprile scorso presenta i primi orientamenti in materia di predisposizione di schemi tipo per la regolazione dei rapporti tra ente affidante e soggetto gestore. Il nuovo documento di consultazione dell'Autorità è il primo atto del procedimento avviato con la precedente delibera n. 412/2013/R/IDR del 26/09/2013 finalizzato alla predisposizione di una o più convenzioni tipo contenenti la disciplina dei rapporti tra ente affidante, gestore e utenza, delle modalità tecnico-economiche di svolgimento del servizio e dei criteri per la determinazione del valore residuo degli investimenti da riconoscere al gestore uscente al termine dell'affidamento del servizio. Il documento in esame, sul quale i soggetti interessati sono invitati a esprimere le proprie osservazioni e proposte entro il prossimo 12 maggio, fornisce indicazioni di carattere generale e introduttivo, illustrando i criteri che l'Autorità intende seguire nella predisposizione degli schemi tipo. È, poi, prevista in step successivi, a luglio e a novembre, la pubblicazione di due ulteriori documenti di consultazione in cui potranno essere esaminati in dettaglio gli schemi di convenzione e il testo del provvedimento conclusivo da adottarsi entro

fine anno con presumibile entrata in vigore dall'anno 2016. L'Autorità, per prima cosa, evidenzia nel documento alcuni obiettivi specifici, quali l'adeguatezza, la sicurezza e l'efficienza delle infrastrutture, la semplificazione e la stabilità della disciplina regolatoria, l'economicità, l'efficienza e l'equilibrio economico-finanziario delle gestioni, il cui perseguimento dovrà essere alla base della definizione dei nuovi modelli di convenzione. Ciò considerato, l'orientamento generale dell'Autorità è volto così all'introduzione di una serie di schemi convenzionali che possano tenere conto della complessità del settore idrico e del quadro regolatorio esistente; a tale fine, individua come elementi cardine attraverso i quali procedere con la definizione degli schemi tipo, da un lato le forme di affidamento prescelte per la gestione del servizio, e dall'altro gli schemi regolatori tariffari previsti dal Metodo tariffario idrico (Mti) ex delibera n. 643/2013/R/IDR in considerazione del fabbisogno degli investimenti rispetto al valore delle infrastrutture esistenti e dei costi operativi del servizio associati al raggiungimento di obiettivi specifici nell'ambito di riferimento.

Sul fronte delle forme di affidamento del servizio, dopo aver evidenziato le peculiarità delle stesse e illustrato il quadro normativo comunitario e nazionale di riferimento, l'Autorità considera opportuno l'adozione di tre distinti schemi base (Schema A, Schema B, Schema C) di convenzioni - tipo

corrispondenti ai tre modelli di affidamento applicabili per la gestione del servizio idrico integrato: concessione a terzi, società a capitale misto pubblico-privato e società «in house» a capitale interamente pubblico. Ritiene, infatti, che, all'interno delle convenzioni tipo, alcuni tra gli elementi regolanti i rapporti tra ente affidante e gestore del servizio previsti dal Codice dell'ambiente (art. 151 del dlgs 152/2006), unitamente alla disciplina istitutiva delle autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità (legge 481/1995), potranno essere trattati in maniera differenziata proprio in considerazione delle diversità riconducibili ai modelli di gestione: regime giuridico prescelto per la gestione del servizio, la previsione del raggiungimento dell'equilibrio economico-finanziario della gestione, il livello di efficienza e di affidabilità del servizio da assicurare all'utenza e le disposizioni in materia di Carta dei servizi, le modalità di controllo della realizzazione del Programma degli interventi, le modalità di controllo del corretto esercizio del servizio, gli obblighi di comunicazione alle Autorità competenti del verificarsi di eventi che comportino e che facciano procedere irregolarità nell'erogazione del servizio, i sistemi di premi e penalità, e le condizioni di risoluzione. Ognuno dei tre schemi determinati sulla base delle forme di gestione del servizio sarà, poi, completato con una serie di clausole contrattuali diversificate in relazione al tipo di schema regola-

torio, previsto dal Mti nella matrice, suddivisa in quattro quadranti, di cui all'art. 12 dell'Allegato A alla predetta delibera 643/2013, prescelto in sede di predisposizione tariffaria. In particolare, il completamento delle convenzioni tipo potrà essere effettuato in funzione del rapporto tra fabbisogno degli investimenti e valore delle infrastrutture esistenti distinguendo le fattispecie in cui vi siano esigenze di investimento contenute rispetto quanto realizzato in passato (Quadranti I e II) da quelle, invece, caratterizzate ancora da necessità di investimento rilevanti (Quadranti III e IV). Sempre guardando alla determinazione della tariffa, altro elemento di riferimento per le convenzioni - tipo sarà, inoltre, il livello dei costi operativi in relazione al raggiungimento di obiettivi specifici separando i casi in cui non si registrino variazioni degli obiettivi o dell'attività del gestore tali da richiedere una modifica dei costi previsti in sede di pianificazione di ambito (Quadranti I e III), da quelli in cui emerga una modifica in termini di obiettivi o di attività di gestione da comportare una ridefinizione dei costi pianificati (Quadranti II e IV). La proposta dell'Autorità prevede, quindi, l'adozione di uno schema base di convenzione differenziato sulla base della tipologia di affidamento al quale poi associare set di clausole specifiche definite in relazione alla combinazione del quadrante tariffario di riferimento.

**Dario Capobianco**

## ***Lombardia, 18 milioni per il trasporto pubblico***

**La Regione Lombardia concede contributi per il rinnovo del materiale rotabile su gomma adibito a servizi di trasporto pubblico locale.**

**Lo prevede un apposito bando valido per il 2014 che cofinanzia veicoli di categoria M2 o M3 destinati al trasporto pubblico locale. Sono destinatari dei contributi regionali in conto capitale le Agenzie per il trasporto pubblico locale e, sino alla loro costituzione e piena operatività, le Province e i Comuni capoluogo di provincia. Il bando è finalizzato a promuovere l'ammodernamento e il miglioramento del parco autobus sia in termini di emissioni sia di qualità nel comfort offerto agli utenti del trasporto pubblico.**

**La richiesta di contributo può riguardare esclusivamente il cofinanziamento veicoli di categoria M2 o M3, aventi alimentazione a gasolio e classe di omologazione EEV o Euro VI, aventi alimentazione a metano o Gpl e classe di omologazione EEV o Euro VI, dotati di motori a combustione interna omologati EEV o Euro VI oppure a trazione elettrica. Sono ammessi al contributo gli autobus che abbiano una data di prima immatricolazione successiva al 31 dicembre 2013. Il contributo previsto ammonta al 50% massimo del costo di acquisto dell'autobus per i veicoli aventi alimentazione a gasolio, incrementato al 70% per i veicoli alimentati a metano, Gpl o ibridi/elettrici. Il contributo può riguardare anche l'installazione di tecnologie a bordo autobus finalizzate al monitoraggio dei servizi e infomobilità e alla sicurezza dei passeggeri, per un importo massimo pari al 50% del costo di acquisto dei dispositivi installati, fino al valore massimo di 5 mila euro ad autobus.**

**Nel decreto.** Entro il 31 maggio i dati all'Interno

## Enti locali, al via il sistema dei tagli

**Gianni Trovati**

MILANO

Tre settimane per certificare al Viminale la spesa media sostenuta nel 2011-2013 per gli acquisti e per attestare i tempi di pagamento ai fornitori registrati nel 2013, così da far partire davvero la macchina della nuova *spending review* per gli enti locali. Il compito è assegnato a tutti i Comuni e alle Province dal decreto Irpef, ed è applicato dalle istruzioni diffuse ieri dal Viminale che a tempo di record ha allestito il canale telematico su cui dovranno viaggiare i dati degli enti (<http://finanzalocale.interno.it/>, dove si trova anche il manuale di istruzioni). Entro il 31 maggio, ogni amministrazione dovrà mandare per questa via i dati, firmati da sindaco (o presidente di Provincia, oppure commissario), ragioniere capo e revisori, ed entro il 30 giugno il ministero dell'Interno distribuirà i sacrifici chiesti dal decreto per finanziare il bonus Irpef: chi non risponderà in tempo si vedrà aumentare del 10% la sforbiciata.

In pratica, la *spending review* targata Cottarelli prova ad affinare quella tentata nel 2012 dal suo predecessore Enrico Bondi, ma finisce per ricalcarne le orme. I tagli (700 milioni nel 2014 e 1.050 nel 2015) saranno proporzionali alle spese medie registrate nel 2013 per gli acquisti di beni e servizi e per i contratti relativi a trasporto pubblico, rifiuti e riscossione. In questo modo la base di calcolo, che dovrebbe essere concentrata sui «consumi intermedi» (cioè le spese di funzionamento) ma finisce ancora una volta per allargarsi ai servizi pubblici, penalizza gli enti che hanno sfruttato le anticipazioni di liquidità messe a disposizione dai decreti «sblocca-debiti» del 2013: con quegli anticipi, infatti, sono state onorate anche molte vecchie fatture relative a spese correnti, con il risultato di far

crescere la base di calcolo e quindi i tagli. Non solo: con questa modalità entrano in gioco anche spese che sono integralmente finanziate da tariffe (come i contratti di servizio per l'igiene urbana).

La nuova *spending*, però, fa di più, e prevede una penalizzazione del 5% per i Comuni che hanno registrato nel 2013 tempi medi di pagamento superiori a 90 giorni, e un'altra analogia per chi nei propri acquisti ha snobbato la Consip o le centrali di committenza regionali (le "multe" su questi enti alleggeriscono il conto per gli altri). Entrambi i parametri si concentrano su un ventaglio più ridotto di uscite, relative alle spese di funzionamento vere e proprie, ed è su queste che si concentrano le richieste del Viminale. La seconda sanzione, quella sull'eccesso di acquisti extra-Consip, potrebbe riguardare più di 4 mila Comuni, dal momento che la norma chiede di penalizzare chi ha fatto ricorso alla centrale unica per una quota di acquisti inferiore al «valore mediano» registrato a livello nazionale.

*gianni.trovati@ilsole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Un decreto e una circolare del Viminale. Informazioni anche sugli acquisti centralizzati*

# Tempi di pagamento ai raggi X

## I dati 2013 vanno inviati entro il 31 maggio prossimo

DI MATTEO BARBERO  
E ANTONIO G. PALADINO

**S**i sblocca finalmente l'impasse sul censimento per i tempi medi di pagamento effettuati lo scorso anno e il valore degli acquisti centralizzati cui sono chiamati gli enti locali. Nella giornata di ieri, il Mininterno ha infatti diffuso sia il testo del decreto ministeriale di approvazione del modello di rilevazione che una circolare esplicativa sulle relative modalità di trasmissione. A partire da oggi ed entro le ore 24,00 del 31 maggio prossimo, pertanto, tutte le province e i comuni dovranno infatti trasmettere, in forma esclusivamente telematica, il modello approvato. In caso di omessa trasmissione, agli enti inadempienti verrà applicata la sanzione consistente nell'incremento del dieci per cento dei risparmi da versare.

Come noto, il dl 66/2014 ha imposto anche a province e comuni di contenere le spese per l'acquisto di beni e servizi (oltre che per auto blu e consulenze). Come contropartita, gli enti di area vasta dovranno versare allo Stato 340 milioni per il 2014 e 510 milioni per ciascuno degli anni dal 2015 al 2017. Per i sindaci, invece,

i risparmi attesi si traducono in nuovi tagli del fondo di solidarietà, che valgono, rispettivamente, 360 e 540 milioni. In mancanza di diverso accordo in Conferenza Stato-città (da sancire entro il 15 giugno per il 2014 ed entro il 28 febbraio per gli anni successivi), il riparto verrà effettuato su base proporzionale in relazione alla spesa media sostenuta da ciascun ente nell'ultimo triennio per i beni e i servizi indicati nell'allegato A del dl. Ulteriori penalizzazioni sono previste per le amministrazioni che, nell'ultimo anno, hanno fatto registrare tempi medi di pagamento relativi a transazioni commerciali superiori a 90 giorni rispetto a quanto disposto dal dlgs 231/2002 e acquisti centralizzati, in misura inferiore al valore mediano di comparto. Per gli enti che risulteranno fuori linea, la riduzione sarà incrementata di un ulteriore 5% per ciascuno dei due parametri di riferimento. Questi ultimi saranno calcolati dal Ministero dell'interno sulla base dei dati che le amministrazioni dovranno fornire entro il prossimo 31 maggio (28 febbraio per i prossimi anni) con la certificazione in esame.

Sulla scorta di questa normazione, la Direzione centrale della finanza locale ha preci-

sato, con la circolare n. 8/2014, che sono tenuti alla trasmissione del modello tutte le province e tutti i comuni, inclusi quelli che nel corso di quest'anno si sono costituiti a seguito di fusione. In questo caso, gli enti dovranno riportare nella certificazione i dati determinati dalla sommatoria di quelli provenienti dai bilanci 2013 dei singoli comuni facenti parte della fusione. L'adempimento relativo all'invio telematico scatta da oggi e sino al termine (perentorio) delle ore 24,00 del 31 maggio prossimo. Attraverso l'uso delle credenziali già in uso dai singoli enti per la trasmissione dei dati afferenti i bilanci, le amministrazioni chiamate troveranno un modello precompilato per quanto riguarda la sezione anagrafica, dovendo solo inserire i dati relativi al tempo medio dei pagamenti effettuati nel 2013 e il valore degli acquisti delle oltre 20 categorie di beni e servizi

indicati nell'allegato B del dl n. 66/2014 sostenuti nell'anno precedente, con particolare evidenza di quelli effettuati mediante ricorso agli strumenti di acquisto tramite Consip o le centrali di committenza regionale. Il tutto, confermato dall'apposizione delle firme digitali richieste che, espressamente per questa certificazione,

prevedono per legge la firma del rappresentante legale dell'ente. Occorrerà, pertanto, prestare particolare attenzione prima di inviare il documento telematico. Infatti, è necessario verificare che il soggetto rappresentante dell'ente sia già censito nell'area riservata del sito internet del Viminale. Infine, la circolare ricorda, come fatto altre volte per la trasmissione dei dati relativi alle certificazioni sui bilanci di previsione o sui consuntivi, che non saranno tenuti in considerazione e pertanto ritenuti inadempienti, gli enti che invieranno il modello

di rilevazione in forma diversa da quella telematica.

Tuttavia, le istruzioni del Viminale non sciolgono ancora alcuni dubbi. Ad esempio, per data di pagamento s'intende quella del mandato o quella della quietanza? Si dovrà tenere conto anche dei ritardati pagamenti dovuti a cause non imputabili agli enti (come assenza o irregolarità del Durr, verifiche presso Equitalia non andate a buon fine, contestazioni verso i fornitori)? Tutti punti che vanno chiariti il prima possibile per consentire agli uffici di iniziare a lavorare e rispettare il termine di legge. Per i comuni, poi, c'è un'ulteriore incognita legata all'art. 22 del dl 66, che ha imposto di limitare l'ambito dell'esenzione Imu per i terreni agricoli ricadenti in aree montane o di collina. Da tale misura è atteso un maggior gettito complessivo annuo non inferiore a 350 milioni, con contestuale riduzione di pari importo del Fsc. Come sottolineato dall'Anci, tale previsione desta forti preoccupazioni per l'ulteriore instabilità che induce nel sistema di determinazione delle risorse comunali. Anche qui, pertanto, è necessario che il decreto attuativo sia adottato il prima possibile.

—© Riproduzione riservata—



## Il Comune, gli abusi

# «Io, sfiduciato dalla Cgil perché contesto i permessi»

## Il vigile sindacalista «ribelle»: torno in strada? Un onore

**Luigi Roano**

«**S**i sono riuniti a Roma per ritirarmi la delega sindacale: "decadenza del rapporto fiduciario" la motivazione. Dopo che per un anno non mi hanno fatto fare nulla, e mi hanno fatto pagare lo stipendio senza lavorare». Gennaro Martinelli, dal 30 aprile ex sindacalista della Cgil - «ma resto un iscritto, la Cgil è un patrimonio che va preservato, lì ho imparato tutto» - torna dal 15 al suo posto di lavoro da vigile urbano. La sua è una storia che va raccontata perché è bene chiarire subito come stanno le cose: «Sono stato messo ai margini perché contesto l'utilizzo dei permessi sindacali distorti denunciato dal Mattino. Perché, per esempio, nessuno si preoccupa delle centinaia di disdette che stanno arrivando alla Cgil. Per quello che ho detto nelle sedi opportune ho dovuto evitare i miei colleghi, perché se parlavano con me rischiavano di essere danneggiati». Di anni Martinelli ne ha 54, nel pubblico lavora già da 35, è stato ufficiale dell'esercito, poi nelle Fs; quindi lo sbarco tra i caschi bianchi. Dal 2000 sindacalista, è stato rappresentante nazionale della Cgil per le problematiche della Polizia municipale di tutta Italia, quindi segretario provinciale della funzione pubblica fino al 30 aprile, quando gli è stato dato il ben-servito attraverso Facebook.

**Allora Martinelli, nella sostanza è stato cacciato dalla Cgil come sindacalista?**

«No, cacciato no, marginalizzato sì. Non ho astio né risentimento. Il buffo è che chi mi ha ritirato la delega sindacale, e tra questi c'è Salvatore Massimo, il segretario della funzione pubblica, pensa che mandarmi a lavorare, rimettermi, chissà, con la palette in mano sia un disonore. Non hanno capito che così nascondono la polvere sotto il tappeto. Danno la sensazione di essere una casta».

**Ci si ricorda di lei che con il megafono urlava e inveiva contro il sinda-**

**co de Magistris attorniato da centinaia di caschi bianchi, succedeva poco più di un anno fa. Poi cosa è successo?**

**Il concorso «I leader schierati contro i giovani Inevitabile il calo di iscritti»**

«fondo, all'epoca siamo riusciti a difendere gli interessi dei comunali e dei vigili nonostante il dissesto di fatto di Palazzo San Giacomo. Mai ho permesso ingerenze di partiti e politici. Ci siamo schierati con gli ex comandanti Andrea Bufalo, Carlo Schettini, Luigi Sementa a difesa del corpo e della legalità, questo sì».

**La Cgil, tuttavia, ha sostenuto politicamente un ricorso contro quel concorso. Come lo spiega?**

«Questo uno dei motivi del mio dissenso. Tra persone già tutelate da un posto fisso, i ricorrenti, e giovani che possono entrare e avere un lavoro, secondo lei chi si deve tutelare? Per me i giovani. La Cgil ha scelto gli altri. Cito Landini, io la penso come lui, a Napoli e in Campania come altrove Landini ha denunciato la mancanza di un vero confronto democratico interno, con il coinvolgimento reale degli iscritti sulla crisi del sindacato».

**Torniamo ai permessi sindacali, perché l'attività a Napoli sembra si faccia solo di sabato e di domenica?**

«Senza gettare la croce addosso a chi ne ha usufruito, io le dico: a chiedere i permessi non sono le persone singole ma le organizzazioni. Perché lo hanno fatto? E poi tutta questa vicenda scoppia nel 2013 con una denuncia in Procura di un sindacalista, Emilio Pagano. Non capisco perché

il Comune abbia atteso un anno prima di intervenire».

**Ma il sabato e la domenica si fa sindacato?**

«Assolutamente no».

**Eppure i permessi sono stati rilasciati anche durante il Natale, c'è chi si poteva rifiutare e non lo ha fatto.**

«Certo qualcuno che ne ha usufruito è andato alla grande, se poi mi chiedo se le sedi erano aperte io le rispondo».

**Ecco, risponde.**

«Chiuso. Il brindisi lo abbiamo fatto il giorno 20 dicembre e l'attività è ripartita dopo l'Epifania, dunque non c'era motivo per quei permessi».

**Poi è scattata la marginalizzazione?**

«Vorrei rivolgere alla Camusso una domanda, può Salvatore Massimo scrivere una lettera a de Magistris su carta intestata iniziandola così: "Caro Luigi" impegnando il sindacato a fare lotta a Roma per il sindaco e rivelando trattative su chi deve fare il comandante dei vigili? Sarebbe come se Landini scrivesse "Caro Sergio" rivolgendosi a Marchionne per decidere cosa fare alla Fiat. Mi sono sentito uno zerbino».

**Lei denuncia la fuga degli iscritti.**

«Le faccio un esempio, un paio di mesi fa ci sono stati i congressi: per la delega al Cardarelli c'erano 400 iscritti, nel giorno delle votazioni 1400, una settimana dopo di nuovo 400 con mille disdette, possibile che nessuno voglia capire cosa stia succedendo?».

**Cosa sta succedendo?**

«In Comune a Napoli su 1800 iscritti sono state inviate già 500 disdette. Quando si è votato erano previsti 3

**Le feste «A Natale escalation di assenze ma le sedi sono chiuse: riunioni impossibili»**

giorni per il voto e il dibattito, hanno chiuso le urne alle 11 del primo giorno, nemmeno io ho fatto in tempo a votare, ecco cosa sta succedendo».

## Le questioni del territorio

# Piano territoriale, parte il confronto tra gli enti locali

### Lunedì Provincia e Comuni discutono le linee di pianificazione urbanistica

Inizia la fase due dell'iter che porterà all'attuazione del Piano territoriale di coordinamento provinciale (Ptcp). Dopo l'entrata in vigore dello strumento che traccia le linee guida per l'assetto territoriale dell'Irpinia per i prossimi anni, si passa ora alla concretizzazione dei principi indicati nel documento di pianificazione. Un appuntamento fondamentale per mettere a frutto le indicazioni generali del Piano Territoriale Regionale approvato nel 2008 con una delibera-quadro che, nei fatti, ha dato il via al nuovo processo di mappatura urbanistica dell'intera Campania.

Per quanto riguarda il «disegno» dell'Irpinia, l'amministrazione provinciale, nell'ottica della collaborazione con i 118 Comuni del territorio, ha deciso di accompagnare gli enti locali lungo il percorso che dovrà portare, a partire dal Ptcp, all'adeguamento di tutti gli strumenti urbanistici comunali. I Puc, infatti, devono essere in linea con quanto stabilisce il Ptcp, così come previsto dalle leggi vigenti. Gli strumenti andranno allineati alle nuove linee guida entro il 2017, in pratica dopo tre anni dall'approvazione definitiva del Piano.

La tappa apripista di questo tragitto istituzionale, tutt'altro che semplice, è in programma lunedì prossimo. A Palazzo Caracciolo, infatti si terrà la pri-

ma riunione delle conferenze di copianificazione per l'attuazione del Piano territoriale di coordinamento provinciale. L'incontro, fissato per le 12, rappresenta, dunque, l'avvio del percorso di partecipazione istituzionale, finalizzato alla reale concretizzazione del Ptcp, strumento di pianificazione che, si ricorda, «delinea gli obiettivi e gli elementi fondamentali dell'assetto del territorio provinciale, in coerenza con gli indirizzi per lo sviluppo socio-economico e con riguardo alle prevalenti vocazioni, alle sue caratteristiche geologiche, geomorfologiche, idrogeologiche, paesaggistiche e ambientali».

L'iniziativa di Palazzo Caracciolo è dedicata agli amministratori e ai tecnici pubblici, ma è anche aperto agli attori economico-sociali e alle organizzazioni sindacali e professionali interessate a dare il loro contributo alla pianificazione. I responsabili dell'Ufficio di Piano del settore «Pianificazione strategica delle azioni e dei servizi per il territorio» della Provincia, dopo l'introduzione del commissario straordinario Raffaele Coppola, illustreranno i contenuti del Ptcp riferiti ai diversi Sistemi di Città (SdC), oggetto di possibile pianificazione coordinata o associata tra i Comuni appartenenti al medesimo Sistema. In pratica, per ciascun comprensorio, saranno discussi i metodi per far collimare i piani comunali senza creare distorsioni dal punto di vista urbanistico e paesaggistico.

Scopo delle Conferen-

ze di copianificazione, che saranno successivamente calendarizzate di concerto con i Comuni, è, appunto, quello di allineare i nuovi Piani comunali e i loro aggiornamenti alle indicazioni e alle previsioni del Ptcp, attraverso un percorso condiviso e partecipato dalle amministrazioni, che - previo approfondito confronto e idoneo processo ricognitivo - «dovranno raccordarsi per individuare gli obiettivi generali e le strategie che intendono perseguire nell'ambito dei Sistemi di Città prefigurati dal Piano territoriale di coordinamento provinciale».

Il Ptcp, fino alla sua approvazione definitiva, è stato accompagnato da critiche e polemiche, soprattutto da parte di esponenti politici e delle parti sociali che rivendicavano la necessità di un maggiore confronto. Non sono mancati, in passato ricorsi al Tar, ma i giudici amministrativi hanno respinto gli appelli presentati da alcuni municipi. Di qui, la decisione del commissario Coppola di fare proprie, e inserirle nel Piano, con l'obiettivo di migliorarlo, numerose osservazioni allo strumento che sono state proposte dagli stessi amministrazioni locali, dalle associazioni e dai privati cittadini.

**m.l.**

# Un nuovo ruolo per i dirigenti dei nostri Comuni

di **Marianna Madia**

**C**aro direttore, credo che la lettera aperta dei segretari comunali, da voi pubblicata in parte (si veda il Sole 24 Ore di ieri), colga bene lo spirito della consultazione pubblica sulla riforma della pubblica amministrazione che, con Matteo Renzi, abbiamo aperto attraverso l'account [rivoluzione@governo.it](mailto:rivoluzione@governo.it). A oggi, a questo indirizzo, sono giunte circa 10.000 mail da dipendenti pubblici, attori sociali e cittadini; un numero che testimonia la voglia diffusa di riformare la PA, anche radicalmente, nelle cose che non funzionano.

La maggior parte delle mail hanno uno spirito positivo e collaborativo, esattamente come la lettera dei segretari comunali. La consultazione non è un atto formale, ma rappresenta la necessità di migliorare le cose con il contributo di tutti i protagonisti del mondo della PA.

Nel merito, vorrei dire ai segretari comunali che la loro

professionalità è certamente fuori discussione, soprattutto per i giovani e per coloro che sono stati selezionati con le regole attualmente vigenti. Ciò che vogliamo discutere, con loro e con i cittadini, è l'idea di una ristrutturazione del sistema di reclutamento e della carriera della dirigenza, anche nelle amministrazioni locali, che deve coinvolgere tutte le figure dirigenziali, ivi compresa quella dei segretari comunali.

Il progetto di riforma della PA deve guardare all'efficacia e al buon funzionamento del sistema nel suo complesso, evitando sempre approcci aprioristici di mera conservazione dell'esistente. Quindi ragioniamo concretamente di cosa serve, di reclutamento, ruoli e funzioni di tutta la dirigenza, anche nei comuni e nelle regioni.

In primo luogo crediamo necessario riflettere, anche insieme alle regioni e agli enti locali, sul modello del ruolo unico per la dirigenza dell'amministrazione locale, che possa

coinvolgere le professionalità che oggi svolgono le funzioni di segretario comunale; senza dover mantenere steccati e barriere di differenziazione che a oggi sussistono, risolvendo finalmente l'annosa questione del dualismo nel vertice apicale dell'ente.

In questo senso, segnalo con particolare piacere l'approccio costruttivo e gli esiti propositivi

## RECLUTAMENTO E CARRIERA

Bisogna riformare il sistema della dirigenza locale, superare i vecchi steccati e coinvolgere tutti, a partire dai segretari comunali

vi emersi dal primo tavolo di confronto tecnico con Anci, Upi e Conferenza delle regioni, al quale auspichiamo segua un positivo esito politico.

In secondo luogo siamo comunque consci che esiste una non trascurabile differenza del ruolo svolto da un segreta-

rio comunale, a seconda che operi in un piccolo o in un grande comune. Nel primo caso, infatti, è indubbio che questa figura possa spesso garantire una professionalità determinante per il buon andamento dell'amministrazione, svolgendo di fatto una funzione di direzione degli uffici e dei servizi. Anche per questo l'orizzonte al quale guardare è certamente quello di un rafforzamento della gestione associata, attraverso un forte potenziamento delle esperienze delle unioni comunali.

Per questa ragione, pur nell'ambito di un superamento dello status quo, siamo disponibili a ragionare assieme di soluzioni differenziate, anche in relazione alla dimensione del comune. Semplificare e razionalizzare la dirigenza pubblica è un obiettivo prioritario che va realizzato con il coinvolgimento di tutte le dirigenze, inclusi gli attuali segretari comunali.

*ministro della Pa e la semplificazione*

*I calcoli da effettuare e le norme da tenere in considerazione dopo la circolare Madia*

# Lavoro pubblico messo a dieta

## In pensione volontariamente. Altrimenti lo farà la p.a.

DI DANIELE CIRIOLI

**L**avoro pubblico a dieta. Gli esuberanti vanno lasciati a casa, in pensione oppure in disponibilità (la cassa integrazione del settore pubblico). Il primo caso, tutto sommato, è un'agevolazione: i lavoratori infatti possono mettersi in pensione volontariamente, altrimenti lo farà la p.a. (è un obbligo), in base ai requisiti vigenti prima della riforma Fornero (come succede agli «esodati» del settore privato). Opportunità, questa, che può essere colta solo dai lavoratori in esubero che riescono a ottenere la pensione entro il 31 dicembre 2016 (vecchia finestra inclusa). Ma anche il secondo caso non è da meno: se non è possibile il prepensionamento, volontario o meno, l'unica alternativa è la messa in disponibilità che comporta la sospensione del rapporto di lavoro e la riduzione dello stipendio all'80%. Lo prevede, tra l'altro, la circolare n. 4/2014 del ministro per la p.a., Maria Anna Madia, sui piani di razionalizzazione e di riduzione della spesa del personale (si veda *ItaliaOggi* del 7 maggio).

### Il prepensionamento

Il «prepensionamento dei lavoratori pubblici in esubero» è figlio della spending review di cui al dl n. 95/2012. Nel prevedere la riduzione degli organici nelle p.a., il decreto ha stabilito che per il personale in esubero possano continuare a valere i vecchi requisiti per la pensione (età e contributi), ossia quelli in vigore prima della riforma Fornero (dl n. 201/2011, in vigore dal 1° gennaio 2012). La deroga, in particolare, può essere applicata ai dipendenti che soddisfino due condizioni:

- 1) risultino in esubero nelle rispettive dotazioni organiche;
- 2) ottengano la «decorrenza» della pensione in base ai vecchi

requisiti di pensione (si vedano tabelle in pagine) entro il 31 dicembre 2016.

Per l'applicazione della seconda condizione la Funzione pubblica, d'accordo con il ministero del lavoro, con quello dell'economia e con l'Inps, ha diramato le istruzioni con la circolare n. 3/2013 (su *ItaliaOggi* del 30 luglio 2013); l'unica novità è il termine entro cui deve avvenire la decorrenza della pensione che, in un primo tempo fissato al 31 dicembre 2014, è stato esteso poi al 31 dicembre 2016 dal dl n. 101/2013.

La circolare n. 4/2014 illustra ora le modalità di applicazione dei principi di razionalizzazione e riduzione della spesa di personale, indicando tra l'altro i limiti entro cui è ammesso il ricorso al prepensionamento e alla messa in disponibilità.

### Chi è in «esubero»

Il lavoratore è in esubero se «nominativamente» individuato dalla p.a. cui appartiene come un «soprannumerario» o un «eccedentario». Si ha «soprannumerarietà» se il personale in servizio supera la dotazione organica in tutte le qualifiche, categorie o aree; in tal caso dunque, la p.a. non ha alcun posto vacante per l'eventuale riconversione del personale o per una sua diversa distribuzione dei posti. Si ha «eccedenza» invece se il personale in servizio supera la dotazione organica solo in alcune qualifiche, categorie o aree; quindi la p.a. ha dei posti disponibili per i quali potrebbe riconvertire il personale.

### In pensione o in disponibilità

Il principio è chiaro: il personale in esubero va lasciato a casa. A tal fine la p.a. utilizza i due strumenti: prepensionamento e messa in disponibilità. La procedura è questa, una volta che ci sia la presenza di

personale soprannumerario o in eccedenza:

1) il dirigente responsabile ne dà informativa ai sindacati (Rsu) per assicurare obiettività e trasparenza all'operazione;

2) trascorsi 30 giorni dall'avvio dell'esame, in assenza di criteri e modalità condivisi, la p.a. procede alla dichiarazione di esubero (cioè all'individuazione nominativa dei lavoratori in più) e di messa in mobilità (include prepensionamento e collocazione in disponibilità). La messa in mobilità, in particolare, avviene prima di tutto attraverso il prepensionamento, volontario o d'ufficio previa ricognizione dei lavoratori in possesso dei requisiti per la pensione (la p.a. può rivolgersi all'Inps). In subordine la p.a. verifica la ricollocazione totale o parziale del personale in esubero, anche con ricorso a forme flessibili di orario di lavoro o di rapporti di lavoro;

3) trascorsi 90 giorni dall'informativa ai sindacati, se il prepensionamento non è bastato per azzerare gli esuberanti, la p.a. procede infine alla collocazione in disponibilità: i lavoratori sono esonerati dal lavoro in cambio della riduzione di stipendio e indennità integrativa speciale alla misura dell'80%. Si resta a casa, intascando uno stipendio ridotto e attendendo la pensione (i periodi di «disponibilità» sono utili sia al diritto che alla misura della pensione).

— © Riproduzione riservata — ■

## I requisiti

### REQUISITI PER LA PENSIONE DI VECCHIAIA

Anno	Requisito età	Requisito contributivo
<b>Personale di fondi esclusivi assicurazione generale obbligatoria (gestioni ex Inpdap)</b>		
• Uomini		
2011	65 anni	20 anni (1)
2012	65 anni	20 anni (1)
2013	65 anni e 3 mesi (1)	20 anni (1)
• Donne		
2011	61 anni	20 anni (1)
2012	65 anni	20 anni (1)
2013	65 anni e 3 mesi (1)	20 anni (1)
<b>Personale di assicurazione generale obbligatoria (Ago) e Fondi sostitutivi (gestioni Inps)</b>		
• Uomini		
2011	65 anni	20 anni (1)
2012	65 anni	20 anni (1)
2013	65 anni e 3 mesi (1)	20 anni (1)
• Donne		
2011	60 anni	20 anni (1)
2012	60 anni	20 anni (1)
2013	60 anni e 3 mesi (1)	20 anni (1)

(1) Vale la deroga dell'art. 2, comma 3, lett. c), del dlgs n. 503/1992: si ha diritto alla pensione anche in presenza di almeno 15 anni di contributi (circolare Inps n. 16/2013)

## Requisiti per la pensione di anzianità

Periodo	Solo contributivo (1)	Quota (età + contributi)
1/1/2008-30/6/2009	40 anni (qualsiasi età)	58 anni di età e 35 anni di contributi
1/7/2009-31/12/2009	40 anni (qualsiasi età)	Quota 95 con 59 anni di età (2)
Anno 2010	40 anni (qualsiasi età)	Quota 95 con 59 anni di età (2)
Anno 2011	40 anni (qualsiasi età)	Quota 96 con 60 anni di età (2)
Anno 2012	40 anni (qualsiasi età)	Quota 96 con 60 anni di età (2)
Anno 2013	40 anni (qualsiasi età)	Quota 97,3 con età di 61 anni e 3 mesi (2)

(1) Requisito non soggetto agli aumenti della speranza di vita  
 (2) Anzianità contributiva minima: 35 anni interamente raggiunti, escludendo i contributi figurativi accreditati per malattia e disoccupazione

Con la sentenza delle Sezioni unite della Cassazione sembra chiudersi la questione

# Tassa sui cellulari, game over

## Anche le amministrazioni locali tenute al pagamento

DI **DUCCIO CUCCHI**  
DOTTORE COMMERCIALISTA  
E REVISORE CONTABILE  
IN FIRENZE

**C**on la Sentenza delle Sezioni unite della Corte di cassazione depositata il 2/5/2014 n. 9560, che riafferma la debenza della Tassa di concessione governativa sui cellulari, sembra chiudersi la vexata quaestio sul tema. Nella sentenza in commento (si veda *ItaliaOggi* del 3/5/2014), la Cassazione afferma inoltre che essa risulta dovuta, anche dagli enti locali (Comuni) che quindi non ne sono esenti. Come si ricorderà, le Sezioni unite erano intervenute a seguito del contrasto giurisprudenziale emerso da alcune sentenze della stessa Corte. Da prima con la sent. n. 8825/2012, la Corte aveva rilevato che sotto un profilo formale la voce tariffaria su cui poggia la Tassa di cui si discute, si riferiva al rilascio della «licenza o documento sostitutivo per l'impiego di apparecchiature terminali per il servizio radiomobile pubblico terrestre di comunicazione», provvedimento venuto meno a seguito della espressa abrogazione della norma da parte del

dlgs 1/8/2003, n. 259, art. 218, comma 1, lett. q) (Codice delle comunicazioni elettroniche). Pertanto la norma tributaria stabilita dall'art. 21 della tariffa della Tcg che rinviava al codice delle telecomunicazioni nel previgente testo legislativo, a seguito della riforma faceva mancare il presupposto a cui si ricollegava la debenza dell'imposta. Successivamente, con la sent. n. 23052/2012, si era cambiato radicalmente orientamento, ritenendosi immutata la tassazione in virtù del fatto che l'attività di fornitura di servizi di comunicazione elettronica, pur caratterizzata da una maggiore libertà rispetto alla normativa precedente, resta comunque assoggettata a un regime autorizzatorio da parte della p.a., con la particolarità che il contratto di abbonamento con il gestore del servizio radiomobile si sostituisce alla licenza di stazione radio. Con un nuovo cambio di tesi, l'ordinanza di rimessione 17/5/2013, n. 12052 aveva affermato il seguente principio: «la disciplina dei telefoni cellulari è contenuta non nel dlgs 259/2003 (Codice delle comunicazioni), ma nel dlgs 269/2001, testo che non subordina l'uso del telefono ad alcuna licenza amministrativa.

Ne consegue che la tassa sui telefoni prevista dall'art. 21 della Tariffa allegata al dpr 641/1972 deve ritenersi abrogata non perché sia stata soppressa della norma che prevede la suddetta licenza, ma perché ne è mutato l'ambito di applicazione, in quanto oggi è subordinato al rilascio di licenza l'uso delle sole stazioni radioelettriche diverse dai telefoni, mentre non lo è l'uso di questi ultimi». Con la sentenza ora in commento, presa a Sezioni unite, i giudici della Cassazione cambiano definitivamente idea, arrivando a conclusioni opposte dopo aver esaminato molto attentamente la giurisprudenza della Corte di giustizia europea e le direttive comunitarie in materia e quindi ritenendo che la tassa si rende comunque dovuta in base a diversi elementi. Da un lato, il codice delle comunicazioni non si occupa solo delle comunicazioni radio, ma anche delle comunicazioni telefoniche, disciplinando le une e le altre sul piano delle condizioni di accesso; dall'altro, il dlgs 269/2001, non si occupa solo dei telefoni, ma anche delle radio trasmettenti, disciplinando gli uni e le altre sul piano dei requisiti tecnici necessari per la messa in commercio. Sicché già alla

luce di questo primo esame, come testualmente scrive la sentenza, non appare giustificato sostenere sul piano normativo che la tassa di concessione governativa sui «telefonini» sia da ritenere abrogata per il solo fatto che il codice delle comunicazioni (cui deve oggi intendersi riferito il rinvio al dpr 156/73, art. 318, originariamente contenuto nella tariffa allegata al dpr 641/72) non disciplini più l'uso dei terminali radiomobili di comunicazione. A ciò si aggiunga che una delle norme di chiusura del «Codice delle telecomunicazioni», ossia l'art. 219, stabilisce che «dall'attuazione del Codice non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato». Si tratta, ad avviso della Cassazione, non solo di una disposizione finanziaria di stile, bensì di una vera e propria chiave interpretativa della «liberalizzazione» attuata con riferimento al sistema delle comunicazioni radiomobili. In tutto questo quadro complesso e frammentato, vi è stata la recentissima introduzione dell'art. 2, comma 4, del dl 24/1/2014 n. 4, convertito con modificazioni dalla legge 28/3/2014, n. 50, che stabilisce: «Per gli effetti dell'art. 21 della Tariffa

fa annessa al dpr 641/1972, le disposizioni dell'art. 160 del dlgs 1/8/2003, n. 259, richiamate dal predetto art. 21, si interpretano nel senso che per stazioni radioelettriche si intendono anche le apparecchiature terminali per il servizio radiomobile terrestre di comunicazione». Si tratta, quindi, di una norma interpretativa che «prevede espressamente l'applicabilità della tassa di concessione governativa ai contratti di abbonamento per la telefonia cellulare». La sentenza conclude che la Tcg è dovuta anche dagli enti locali, che non ne sono esenti non solo perché questa non è prevista specificamente dal dpr n. 641/1972, ma anche perché l'art. 1 del dlgs 165/2001 distingue espressamente i comuni dalle amministrazioni dello Stato, pur attribuendo agli uni e alle altre la natura di Amministrazioni pubbliche. Deve, pertanto, escludersi che i comuni non siano assoggettati alla tassa di concessione governativa in questione.

*L'impatto della normativa del 2000 e della modifica statutaria*

# Deliberazioni in libertà

## *Il consigliere ha il potere di fare proposte*

**In base alle fonti di autonomia normativa proprie dell'ente locale, è possibile prevedere in capo al singolo consigliere il potere di proposta di deliberazioni consiliari?**

Ai sensi dell'art. 38, comma 2, del decreto legislativo n. 267/2000, il funzionamento dei consigli, nel quadro dei principi stabiliti dallo statuto, è disciplinato dal regolamento che dovrà prevedere le modalità per la presentazione e la discussione delle proposte. Il successivo art. 43 stabilisce che i consiglieri comunali e provinciali hanno diritto di iniziativa su ogni questione sottoposta alla deliberazione del consiglio. Nella fattispecie in esame, appare dirimente la previsione, recata dal regolamento sul funzionamento del consiglio comunale, che stabilisce che l'iniziativa per le deliberazioni consiliari, esercitata mediante la formulazione di un testo di deliberazione, spetta alla giunta e a ciascun consigliere. Pertanto, l'eventuale modifica statutaria prospettata, nei termini di prevedere in capo ai singoli consiglieri la possibilità di formulare proposte di deliberazioni, è in linea con il descritto quadro normativo.

### COMPOSIZIONE GRUPPI CONSILIARI

**I gruppi consiliari devono essere composti da consiglieri eletti nelle medesime liste?**

L'art. 38, comma 2, del decreto legislativo n. 267/2000, «nel quadro dei principi stabiliti dallo statuto», demanda al regolamento la disciplina del funzionamento dei consigli; pertanto, per ciò che concerne la costituzione ed il funziona-

mento dei gruppi consiliari, occorre far riferimento alle specifiche norme statutarie e regolamentari di cui l'ente locale si è dotato, poiché è in tale ambito che dovrebbero trovare adeguata soluzione le relative problematiche applicative.

Nella fattispecie in esame, ai sensi dello statuto comunale i consiglieri eletti nella medesima lista formano un gruppo consiliare, salvo diversa espressa e motivata determinazione di ciascun consigliere. Tale disposizione è ripetuta, nella sostanza, anche nel regolamento sul funzionamento del consiglio comunale.

Ai sensi della citata fonte regolamentare è previsto che «il consigliere che intende appartenere a un gruppo diverso da quello in cui è stato eletto deve darne comunicazione al presidente allegando la dichiarazione di accettazione del capo del nuovo gruppo».

Alla luce del quadro normativo sopra delineato, si ritiene che i due consiglieri eletti nella lista del sindaco non possano essere obbligati a iscriversi ad altro gruppo rispetto a quello corrispondente alla lista elettorale nella quale sono risultati eletti.

Ciò in quanto la normativa locale prevede che i consiglieri eletti nella medesima lista formino, «di regola», un gruppo consiliare e che l'opzione di passare ad altro gruppo, pur consentita in ossequio al principio costituzionale del divieto del mandato imperativo, debba essere «espressa e motivata». Inoltre, la necessità di dover acquisire l'«accettazione» da parte del capo gruppo è prevista solamente nel caso in cui un consigliere decida di abbandonare il proprio gruppo originario per passare ad altro gruppo e non nel caso in cui egli intenda permanere nel

gruppo corrispondente alla lista elettorale nella quale è stato eletto. In ordine alla possibilità di formare un gruppo unipersonale, tale opzione non sembra consentita. Dal combinato disposto dello statuto comunale e del regolamento sul funzionamento del consiglio si evince che per la costituzione di un nuovo gruppo siano necessari almeno due componenti e che la possibilità di dare vita a un gruppo unipersonale sia limitata esclusivamente all'eventualità che in una lista sia stato eletto un solo consigliere.

## Valle Telesina. A Guardia Sanframondi l'incontro sull'idea di crescita degli ambiti B3, B5 e B6

# Sviluppo territoriale, idee condivise

Intensa giornata di lavoro insieme al Formez per gli amministratori delle Unioni dei Comuni della Città Telesina e della Città dei Sanniti con i rappresentanti dei Gal Titerno e Tammaro

### REDAZIONE TELESINA

benevento@ottopagine.it

Un incontro per mettere a punto l'idea di sviluppo per i sistemi territoriali B3-B5-B6 e per identificare i livelli istituzionali idonei ad interagire con quanto previsto dalla Legge di Stabilità e con le aspettative della imminente nuova Programmazione Regionale 2014-2020. L'appuntamento, che si è svolto presso il castello guardiese, era riservato ai soli iscritti, vale a dire ad una rappresentanza dei sindaci della Valle del Tammaro, di Pietrelcina, della Valle Telesina e del Titerno.

A dare il benvenuto il sindaco di Guardia Sanframondi, Floriano Panza. Tra i presenti il presidente della Città Telesina e sindaco di

Telese Terme, Pasquale Carofano, l'assessore di San Salvatore Telesino, Leucio Iacobelli, il presidente della Comunità montana del Titerno e sindaco di Santa Croce del Sannio, Antonio Di Maria, i dirigenti dei Gal Tammaro e Titerno e i sindaci di San Lorenzo Maggiore, San Lupo, Cerreto Sannita, nonché di una rappresentanza del mondo imprenditoriale, tra cui gli amministratori de La Guardiense e delle Cantine guardiesi riunite, queste ultime sponsor dell'iniziativa. Lo svolgimento dell'iniziativa curata dal Formez, è stato molto innovativo e realmente impostato all'identificazione dei bisogni territoriali, di cui hanno dato ampia spiegazione Clelia Fusco, responsabile FormezPa e Paola Can-

neva, responsabile Regione Campania. Sono stati messi a punto dei contenuti molto dettagliati in tema di trasporti, sanità e Istruzione e, prospettate, soluzioni innovative connesse a benefici previsti dalla Legge di Stabilità. Domenico Liotto, referente per le Aree interne della Regione Campania, ha curato la costruzione del Piano di Sviluppo Territoriale su suggerimento dei partecipanti, i quali hanno condiviso cinque grosse linee di attività: 1) tutela attiva del territorio e comunità locali; 2) valorizzazione delle risorse naturali, culturali e turismo sostenibile; 3) sistemi agroalimentari e sviluppo locale; 4) risparmio energetico e filiere lo-

cali di energie rinnovabili; 5) saper fare e artigianato.

La giornata di lavoro è stata particolarmente utile per il continuo scambio di dati, informazioni e competenze, fra tutti i partecipanti al laboratorio. Sicuramente un passo avanti nella costruzione condivisa di un'idea di sviluppo territoriale e locale che dovrà essere vissuta rapidamente ed efficacemente dalla Città Telesina, dalla Città dei Sanniti, dai Gal e da tutte le altre forme rappresentative, le quali, nei prossimi mesi, dovranno costruire formule organizzative efficaci, se effettivamente si vogliono candidare quale ente intermedio rispetto alle istituzioni di livello superiore.

## Le assunzioni a tempo determinato

Con la deliberazione n. 282 del 2 maggio 2014, la Corte dei conti, Sezione regionale di controllo per il Veneto, ha risposto alla richiesta di parere formulato ai sensi dell'articolo 7, comma 8, della Legge 131/2003, in merito alla possibilità che un comune, in applicazione dell'art.1, comma 6 bis, del decreto milleproroghe, possa provvedere legittimamente all'assunzione di personale a tempo determinato superando il 5% della spesa sostenuta a tal fine nel 2009 avendo le risorse finanziarie a bilancio e rispettando il limite complessivo delle spese di personale.

**TRA SCELTE DEFINITIVE E SOLUZIONI TAMPONE PER CONSENTIRE AI CITTADINI DI PAGARE**

## *Aliquote provvisorie per l'acconto della Tasi*

Lotta contro il tempo per il prossimo versamento dell'acconto sulla Tasi, tra scelte definitive e soluzioni tampone al fine di consentire al cittadino di adempiere alla propria obbligazione tributaria. Qualora i Comuni abbiano determinato e pubblicato nel sito del Mef entro il 31 maggio la delibera determinativa delle aliquote e delle detrazioni per le abitazioni principali, il versamento della rata di acconto (16 giugno) sarà ad esse rapportata, ma non tutti gli enti, specie quelli interessati dalle elezioni comunali, sono stati così solerti, sicché trovano applicazione le regole specifiche per l'anno 2014 di cui al novellato comma 688, legge n. 147/2013. Tra queste spicca quella che per le abitazioni principali (si rammenta quelle così definite della disciplina Imu) il pagamento avverrà in un'unica soluzione entro il termine del 16 dicembre 2014, mentre per tutti gli altri immobili il versamento della prima rata sarà effettuato con riferimento all'aliquota di base dell'1 per mille. La particolarità è che la maggior parte dei comuni si stanno orientando nel gravare di Tasi solo le abitazioni principali e di stabilire aliquota zero per tutti gli altri immobili, facoltà pienamente legittima, ex comma 676, che non sottrae la Tasi alla sua natura (sui generis) di imposta sui servizi, né tantomeno introduce indebite esenzioni soggettive per quei contribuenti che per la loro relazione con l'immobile sono tenuti anche all'Imu, stante il limite dell'aliquota massima complessiva dell'Imu e

della Tasi (che non può superare i limiti prefissati per la sola Imu), il quale impone e legittima delle scelte comunali di tipologia ed entità di tassazione. Tale orientamento non è stato, però, colto dal legislatore che ha posticipato a quel che è peggio accorpato in un'unica scadenza (16.12) il pagamento dell'intera imposta annuale Tasi per le abitazioni principali, così di fatto sottraendo liquidità agli enti locali, oltre che gravare i cittadini di un corposo pagamento in un periodo già pregno di altri versamenti per imposte erariali, comunali (Tari) e contributi di varia natura. Di converso, l'aver stabilito per gli altri immobili il versamento dell'acconto con l'aliquota di base, probabilmente determinerà delle situazioni di credito successivo, se si confermasse la tendenza di tassare sole le abitazioni principali, per i contribuenti, che comunque sono chiamati ex lege al versamento di giugno. A detto deficit di oculatezza, cercano di porre rimedio i comuni, ben consci che incassare e poi rimborsare determina maggiori costi ed impegni che è opportuno evitare. Sconsigliata la scelta di deliberare in via formale per la non applicazione della Tasi, in quanto opzione eccedente le facoltà riconosciute dalla norma primaria, la soluzione che sta prendendo piede, per evitare ai cittadini e imprese il versamento di acconto, è quella della determinazione della aliquota zero provvisoria per tutti gli immobili ovvero solo per quelli diversi dall'abitazione principale, riservando la scelta definitiva a una pros-

sima delibera da adottare, unitamente al regolamento Tasi, entro il termine di approvazione del bilancio di previsione o addirittura, se necessario, in sede di riequilibrio. Le giustificazioni della anomalia della aliquota zero provvisoria possono ravvisarsi nella necessità di armonizzazione tra le aliquote Tasi e Imu per il rispetto del vincolo di cui al comma 640, nella circostanza che il termine del bilancio di previsione è differito al prossimo 31 luglio, dell'attuale non conoscenza della entità del contributo di cui al comma 731 della legge n. 147, del fatto che le aliquote Imu vigenti sono per la maggior parte della tipologia di immobili già fissate nella loro misura massima consentita, che in difetto di determinazione provvisoria ad aliquota zero, comunque i cittadini saranno tenuti al versamento della rata di acconto, per poi all'esito delle scelte definitive, eventualmente maturare il diritto al rimborso, così causando ulteriori costi per le casse comunali. Ma il rimedio della delibera provvisoria non è detto che sia praticabile specie per quei comuni di medio-grosse dimensioni dove le procedure per la convocazione del consiglio comunale sono più complesse e dilatate da non garantire la deliberazione entro il prossimo 23 maggio, sicché quali le regole vigenti per il versamento? La questione del versamento dell'inquilino e del proprietario, stante il difetto di conoscenza della percentuale per via della mancata adozione del regolamento comunale Tasi (o luc qualora

unico), non può che essere al minimo legale, sicché la quota dell'occupante sarà del 10% sull'imposta rapportata ad aliquota di base e quella del locatore al 70%; conseguentemente il conguaglio a dicembre dovrà tener conto sia della aliquota deliberata (se diversa da quella base) nonché delle percentuali di attribuzione indicate nel regolamento. Già dalla rata di acconto per quegli immobili cui l'aliquota Imu vigente nell'anno 2013 (e non ancora variata) fosse al massimo consentito per la sola Imu, il versamento Tasi non è dovuto per via del vincolo di cui al comma 640, che deve intendersi già operante anche con riferimento all'aliquota di base, sia anche richiamata solo per l'anno 2014. Perché se così non fosse si corre il rischio che in difetto di deliberazione, per l'anno 2014, consegua l'applicazione dell'aliquota di base all'1 per mille, la quale, però, proprio perché non deliberata ex comma 677, potrebbe non rilevare per il computo della aliquota massima complessiva dell'Imu e della Tasi, inducendo per il medesimo immobile alla tassazione con aliquota del 10,6 per mille per l'Imu e dell'1 per mille a titolo di Tasi. Tale rischio si annulla intendendo il riferimento di legge all'aliquota di base per il regime 2014, come se detta aliquota fosse stata deliberata, così operando senza dubbio alcuno i limiti dei commi 640 e 677 dell'art. 1 della legge n. 147/2013 in ossequio alla voluntas legis.

**Antonio Chiarello**  
docente Anutel

**LA MOSSA È PUNTARE SUL GIUDIZIO DI LEGITTIMITÀ COSTITUZIONALE DELLA NORMATIVA**

## *Tassa di concessione sui telefonini, comuni al contrattacco*

Le Sezioni unite della Cassazione mettono la parola fine sulla tassa telefonini, affermando che il tributo è dovuto. Ma i comuni non ci stanno e studiano un'ulteriore contromossa: il giudizio di legittimità costituzionale della norma che assoggetta a imposizione i cellulari in abbonamento ma non anche le schede ricaricabili. Sono questi gli sviluppi che si profilano dopo l'ufficializzazione della decisione della Suprema corte, che con la pronuncia n. 9560/2014 ha ritenuto legittima la concessione governativa sui telefonini (si veda *ItaliaOggi* del 3 maggio scorso). Un balzello da 12,91 euro al mese per gli abbonamenti business e di 5,16 euro per quelli privati.

«Accogliamo con rammarico una decisione che, pur dovendo rispettare, non ci convince assolutamente», spiega Emanuele Mazzaro, l'avvocato padovano che ha dato inizio ai ricorsi dei comuni dell'Anci Veneto e che rappresenta in giudizio circa 200 amministrazioni locali. «La sentenza non risponde agli interrogativi posti dall'ordinanza di rimessione. Non spiega perché il Codice delle telecomunicazioni si applichi ai telefoni cellulari quando è il codice stesso, all'articolo 2, comma 2, lettera b,) che espressamente ne vieta l'applicazione ai medesimi».

Non solo. Secondo i municipi, le sezioni unite civili del «Palazzaccio» non hanno nemmeno individuato quale sia l'oggetto della tassazione. La tesi dei sindaci, accolta dalla maggior parte delle Ctp e Ctr negli ultimi tre anni, è che essendo oggi il mercato della telefonia liberalizzato lo Stato non svolge più alcuna attività autorizzatoria. La Cassazione, tuttavia, la pensa diversamente. «L'oggetto della tassa sembrerebbe quindi essere il contratto privato di abbonamento tra gestore di telefonia e utente finale», spiega Mazzaro, «ma se ciò fosse vero significa che non stiamo più parlando di una tassa (che implica una controprestazione dello Stato), ma di un'imposta. In questo modo la sentenza farebbe proprio quello che l'ordinanza di rimessione voleva scongiurare: trasformare, in forza di un'interpretazione evolutiva, il tributo da tassa a imposta, in spreco all'articolo 23 della Costituzione (come dice l'ordinanza stessa)».

Gli enti locali individuano anche l'ipotesi di una possibile violazione del principio di uguaglianza, essendo

tassati solamente gli abbonamenti e non le schede prepagate. Motivi per i quali nelle prossime udienze di merito che si terranno i comuni chiederanno il rinvio della questione alla Corte costituzionale. «Lascia perplessi il riferimento all'articolo 219 del codice delle telecomunicazioni sul principio dell'invarianza finanziaria a giustificazione del tributo e il riferimento al dl n. 4/2014, emanato appositamente, solo a pochi giorni dall'udienza a sezioni unite, a esclusiva tutela delle casse erariali», conclude il legale, «inoltre gli enti locali utilizzano i telefoni per motivi di servizio e nell'interesse pubblico al pari dei dipendenti dello Stato o dell'Agenzia delle entrate eppure solamente i primi scontano la tassa. Ci sono molti altri giudizi pendenti: auspichiamo e siamo convinti che nel futuro prossimo il giudizio sulla legittimità del tributo venga rivisto». Ulteriore elemento di impugnazione sarà infine la composizione del collegio, che prevedeva tre giudici delle sezioni che avevano emesso sentenze pro-tassa e nessuno di quelle che invece la avevano dichiarata illegittima.

**Valerio Stroppa**

**Campidoglio** Nervosismo a Palazzo Chigi. Dubbi sull'ennesimo «paracadute» richiesto forzatamente da Marino

## Stipendio dei dipendenti. Decreto in bilico

Fibrillazione a Palazzo Senatorio. Il vicesindaco: un dietro front del Governo sarebbe gravissimo

**Susanna Novelli**

s.novelli@iltempo.it

■ Freno a mano, del tutto inaspettato, da parte del governo Renzi sul decreto legge, atteso per oggi, per «salvare» il salario accessorio dei dipendenti capitolini. Le prime indiscrezioni di una marcia indietro sono state rese pubbliche, non a caso, dal vicesindaco, con delega al Personale, Luigi Nieri (Sel): «Arrivano indiscrezioni sempre più insistenti che parlano di un passo indietro del Governo nazionale circa la presentazione del decreto a tutela del salario accessorio dei dipendenti. Se le indiscrezioni fossero confermate sarebbe gravissimo. L'intervento diretto del Governo è l'unico strumento che ci permetterebbe di garantire l'erogazione del salario accessorio nel mese di maggio, mentre riesaminiamo con le organizzazioni sindacali gli istituti contrattuali contestati per applicare la nuova disciplina decentrata». Il tam tam è arrivato anche ai sindacati che nel caso di una fumata nera potrebbero davvero portare alla paralisi l'attività amministrativa della Capitale. Da un punto di vista tecnico indiscrezioni parlano di maggiori approfondimenti necessari tra il ministero dell'Economia e la Ragioneria generale e che si starebbe valutando anche l'ipotesi di una circolare «tappa buco»; da un punto di vista politico il fatto, seppure incredibile, è molto più serio. Autorevoli esponenti della maggioranza parlamentare infatti confermano la possibilità che oggi il decreto «salva dipendenti» non arrivi. L'allarmismo creato dal Campidoglio sull'erogazione del salario accessorio non solo è giudicato ai piani alti «inutile e dannoso» ma ha fatto in modo che passasse il messaggio dell'esigenza di un nuovo «Salva Roma». E di fatto è proprio così. Una "mossa" che se ha funzionato un paio di mesi fa con il famoso «blocco tutto» del sindaco Marino nel caso della non approvazione del Salva Roma, potrebbe fallire oggi. In piena campagna elettorale per le europee, che peseranno come un macigno sui futuri assetti politici nazionali, e dunque sul governo Renzi, far calare un altro paracadute sul Campidoglio sarebbe «inopportuno». Per sbrogliare la matassa del salario accessorio, creata troppo frettolosamente dal sindaco, «serve tempo». Un tempo tuttavia che la giunta non ha più. Se davvero la notte non porterà «pace», oggi stesso sarà guerra. E stavolta Marino è in totale minoranza.

## ***Patto orizzontale, giugno è cruciale***

*Il Mef ha diramato ieri le istruzioni operative concernenti il Patto orizzontale nazionale 2014. Tale istituto, previsto dall'art. 4-ter del dl 16/2012, consente ai comuni di scambiarsi spazi finanziari, compensando gli scostamenti, positivi o negativi, previsti dai singoli enti rispetto al proprio obiettivo.*

*Per i sindaci, la data da segnare sul calendario è il 15 giugno. Entro tale termine (perentorio), i comuni che prevedono di conseguire nel corrente anno un differenziale positivo possono comunicare alla Ragioneria generale dello Stato l'entità degli spazi finanziari che sono disposti a cedere, mentre quelli che prevedono un differenziale negativo possono segnalare l'entità degli spazi finanziari aggiuntivi di cui necessitano per effettuare pagamenti di residui passivi di parte capitale. Le comunicazioni dovranno essere effettuate esclusivamente via*

*web utilizzando l'apposito applicativo. Entro il 10 luglio, la Rgs provvederà a rimodulare gli obiettivi dei comuni interessati, anche con riferimento al biennio 2015-2016: in tale lasso di tempo, infatti, ai comuni cedenti è garantito il recupero degli spazi finanziari ceduti mediante il riconoscimento di una modifica migliorativa dell'obiettivo commisurata annualmente alla metà del loro valore, mentre agli enti cessionari saranno attribuiti saldi obiettivi peggiorati per un importo annuale pari alla metà della quota acquisita.*

*Qualora la domanda superi l'offerta, l'attribuzione degli spazi finanziari disponibili sarà effettuata in proporzione alle richieste; nel caso contrario, l'utilizzo degli spazi ceduti verrà ridotto in misura proporzionale.*

**Matteo Barbero**

— © Riproduzione riservata — ■

Da rivedere i conteggi elaborati dal governo sulla riduzione degli acquisti (dl 66)

# Province, missione impossibile

## Il taglio del 5% sui contratti non fa risparmiare 340 mln

DI LUIGI OLIVERI

**L**a riduzione eventuale del 5% dell'importo dei contratti per beni e servizi non potrà consentire alle province di risparmiare i 340 milioni che il dl 66/2014 elimina dalle loro entrate.

I conteggi elaborati dal governo per determinare l'importo da risparmiare a carico delle province sono frutto di evidenti errori o approssimazioni.

L'articolo 8 del dl 66/2014 prevede una riduzione della spesa per l'acquisizione di beni e servizi delle amministrazioni per complessivi 2,1 miliardi, dividendo l'onere in 700 milioni per Stato, regioni e insieme di comuni e province.

Già questa è un'approssimazione della ripartizione della spesa erronea o, comunque, non giustificata sull'ovvio criterio della proporzione tra spesa gestita e volume complessivo. Basti pensare che, secondo le rilevazioni dell'Unione province italiane, la spesa primaria delle amministrazioni centrali (esclusa previdenza) è stata di euro 172 miliardi nel 2012 e quella delle autonomie territoriali e locali (esclusa sanità) pari a 101 miliardi. Evidentemente, un criterio proporziona-

le avrebbe dovuto far gravare il taglio in misura molto maggiore sullo Stato

In ogni caso, sa sommarietà delle stime è dimostrata da un altro dato clamoroso: il taglio alla spesa delle province di 340 milioni è il 5% di 6,8 miliardi. Dunque, le province per poter riuscire a cogliere l'obiettivo posto dal legislatore dovrebbero avere una spesa per acquisti di beni e servizi di almeno 6,8 miliardi o, comunque, approssimata a tale somma.

Invece, le cose non stanno affatto così. Secondo i dati Siope, nel 2013 l'intera spesa corrente delle province è stata pari a poco più di 7,5 miliardi di euro; ma, soprattutto, la spesa per l'acquisizione di beni e servizi è stata pari a 3,3 miliardi. Il che significa che, anche laddove fosse possibile per le province ridurre davvero l'importo di tutti i contratti in essere del 5%, il risparmio sarebbe di 150 milioni. Ne resterebbero comunque altri 190 da recuperare.

Si tenga presente che i comuni sono chiamati a tagliare la spesa per 360 milioni, ma su una spesa per beni e servizi di 28,4 miliardi; il 5% di 28,4 miliardi corrisponde a 1,420 miliardi, cioè 4 volte il taglio richiesto. Si capisce che ai co-

muni il dl 66/2014 abbia chiesto un sacrificio, che i sindaci sono poco disponibili a compiere, ma comunque di gran lunga più gestibile, rispetto a quanto imposto alle province.

Le quali non possono far altro che abbassare in maniera in modo trasversale il complesso delle spese correnti, oppure ricorrere a manovre contabili come l'impiego di eventuali ammortamenti o di avanzi di amministrazione per coprire la spesa che debbono destinare allo Stato, a costo, però, di violare forzatamente, tutte, il patto di stabilità.

Non è evidentemente razionale che una manovra finanziaria tesa ad equilibrare e riordinare i conti pubblici conduca a conseguenze aberranti come quelle descritte, per una valutazione molto superficiale delle stime dei risparmi.

Le disposizioni contenute negli articoli 8 e 46 e 47 del decreto dovrebbero essere corrette velocissimamente, prima ancora della conversione in legge, per porre fine ad una situazione di squilibrio finanziario creata non dalla gestione degli enti, ma dallo stesso legislatore.

—© Riproduzione riservata—■

*Incertezze sul sistema della finanza locale. Essenziale l'appuntamento di settembre*

# Con i bilanci non si finisce mai

## Rivedere tutto in sede di salvaguardia degli equilibri

di **MARCO CASTELLANI**  
VICEPRESIDENTE ANCREL

**L**e incertezze sul sistema di finanza locale vanno di pari passo con le novità di quest'ultimo periodo. Partiamo con i rendiconti 2013 il cui termine era fissato per il 30/04/2014. Con la definitiva approvazione del dl 16/2014 è stato confermato il differimento al 30/06/2014 per i comuni interessati alle variazioni delle assegnazioni al fondo di solidarietà 2013 che, ai sensi del nuovo comma 729-ter della legge di Stabilità 2014 dovevano essere emanate entro il 31/03/2014 con decreto di natura non regolamentare del Ministero dell'interno, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze previa intesa presso la Conferenza stato-città e autonomie locali.

Visto che il decreto non è stato emanato nei termini previsti e che, solamente ora, pare ci sia un accordo tra le parti sulla metodologia per la ripartizione del Fondo di solidarietà 2013 (comma 729-bis della legge di Stabilità), di fatto il termine per l'approvazione del rendiconto è portato per tutti i comuni al 30/06/2014.

In ogni caso, il secondo periodo del nuovo comma 729-quater della legge di Stabilità stabilisce che: «Nel caso in cui, all'esito delle verifiche di cui al comma 729-bis, il comune sia tenuto a versare ulteriori importi al Fondo di solidarietà comunale, in assenza di impegni di spesa già contabilizzati dal comune stesso a tale titolo, tali somme

possono essere imputate quale apposito impegno di spesa sull'annualità 2014».

Ne consegue, che al di là del nuovo termine per il rendiconto, visto che la maggior parte dei comuni hanno comunque già rispettato la scadenza del 30/04, l'Organo di revisione dovrà raccomandare di non utilizzare l'eventuale avanzo libero risultante dal rendiconto del 2013, sino alla determinazione definitiva del Fondo di solidarietà 2013 da cui potrebbero emergere possibili squilibri per la gestione 2014.

Anche sul bilancio di previsione 2014 è arrivata la proroga in extremis con il decreto del Ministero dell'interno del 29/4/2014 che ha differito il termine al 31/7/2014. Del resto le difficoltà degli enti locali a chiudere i conti sono molteplici.

Infatti, oltre al possibile «strascico» del Fondo di solidarietà 2013, emergono forti dubbi anche sulle previsioni Imu-Tasi-Tari stante le novità contenute nel dl 16/2014 e quelle previste dall'articolo 22 comma 2 del dl 66/2014 per l'Imu sui terreni agricoli montani e collinari. Occorre al riguardo ricordare che per l'Organo di revisione vi è l'obbligo di parere in materia di regolamentazione tributaria ai sensi del nuovo art. 239 del Tuel. Pertanto nella sessione sul bilancio di previsione 2014 sarà inevitabile confrontarsi con il Regolamento della Iuc che comprende Imu-Tasi-tari. L'Organo di revisione valuterà se esprimere un parere ad hoc o inserirlo all'interno del com-

pletivo parere sul bilancio di previsione.

A peggiorare definitivamente il quadro, il dl 66/2014 (articolo 8, comma 4) impone per il 2014 una riduzione di 700 milioni di euro sulla spesa per acquisti di beni e servizi di cui 340 milioni di euro da parte delle province e città metropolitane e 360 milioni di euro da parte dei comuni.

Comuni, Province e Città metropolitane per realizzare tale obiettivo:

- sono autorizzate a ridurre gli importi dei contratti in essere aventi ad oggetto acquisto o fornitura di beni e servizi, nella misura del 5%, per tutta la durata residua dei contratti medesimi. Viene prevista la facoltà di rinegoziazione dei contratti in funzione della riduzione, nonché il diritto di recesso entro 30 giorni per il prestatore di beni e servizi;

- possono stipulare, in caso di recesso e nelle more dell'espletamento delle procedure per nuovi affidamenti, nuovi contratti accedendo a convenzioni quadro di Consip spa, a quelle di centrali di committenza regionale o tramite affidamento diretto nel rispetto della disciplina europea e nazionale sui contratti pubblici;

- sono tenute ad assicurare che gli importi e i prezzi dei contratti aventi ad oggetto acquisto o fornitura di beni e servizi stipulati successivamente alla data di entrata in vigore del dl 66/2014, non siano superiori a quelli derivati, o derivabili, dalla riduzione del 5% e comunque non siano su-

periori ai prezzi di riferimento, ove esistenti, o ai prezzi dei beni e servizi previsti nelle convenzioni quadro stipulate da Consip spa.

Gli atti e i contratti stipulati in violazione di tali regole sono nulli. L'Organo di revisione, nell'ambito della sua generale vigilanza sulla regolarità contabile, finanziaria ed economica della gestione sull'effettuazione delle spese e sull'attività contrattuale (art. 239, comma 1, lettera c, del Tuel) dovrà immediatamente attivarsi alla verifica del rispetto di questo obiettivo il cui mancato raggiungimento produrrà un automatico disequilibrio sulla gestione 2014. Infatti l'articolo 47 dello stesso decreto 66/2014, oltre a prevedere le modalità di quantificazione dei tagli, stabilisce quelli della contribuzione. Per le Province e le Città metropolitane i risparmi dovranno finanziare un contributo da versare allo stato, mentre per i comuni è prevista la decurtazione del Fondo di solidarietà 2014. Per il 2014 a questi tagli occorre aggiungere i 250 milioni previsti dal dl 95/2012 (c.d. «Spending Bondi»). Infine il comma 7 dell'articolo 47 prevede che l'Organo di revisione debba verificare che le misure sui tagli siano adottate, dandone atto nella relazione di cui al comma 166 dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 2005, n. 266 (Siquel).

Il dl 66/2014 prevede anche:

- altre disposizioni sulle modalità di acquisizione di beni e servizi attraverso soggetti ag-

gregati e prezzi di riferimento (articolo 9);

- limitazioni sulla spesa per incarichi di consulenza, studio ricerca e contratti di collaborazione;

- limitazioni sulla spesa per autovetture;

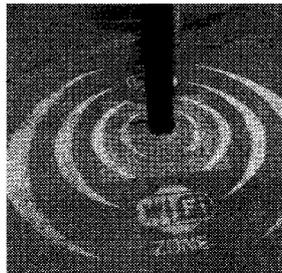
- la riduzione dei costi nei comuni, nelle province e nelle città metropolitane derivanti dalle disposizioni della legge 56/2014.

Ce n'è abbastanza per capire che, anche se gli enti hanno già deliberato il bilancio di previsione 2014, occorrerà rivedere il tutto per la salvaguardia degli equilibri entro il termine del 30/09/2014, sempre che, come lo scorso anno, non si arrivi a prorogare il termine del bilancio al 30/11/2014.

In questo contesto la prevista entrata in vigore del dlgs 118/2011 dall'1/1/2015 appare, al momento, indebolita. In ogni caso sull'area riservata del sito [www.ancrel.it](http://www.ancrel.it) è possibile trovare lo schema di parere sul bilancio 2014 aggiornato con le novità del dl 66/2014 anche per gli enti in sperimentazione.

# Internet ad Agerola: «In paese superato il digital divide»

Agerola. Da paese affetto da "digital divide" - vale a dire il cosiddetto gap tecnologico - a Comune tra i primi 100 per velocità nei collegamenti internet. E per festeggiare "L'operazione Connectivia", l'amministrazione guidata dal sindaco Luca Mascolo ha preparato un apposito evento per il prossimo 29 maggio. Ovviamente via internet. "Si tratta dei frutti maturati grazie a un lavoro avviato a novembre 2011



- spiega il consigliere Tommaso Naclerio - con la realizzazione di 10 hotspot per wifi gratuito nelle piazze di Agerola, per il superamento del digital divide nella frazione San Lazzaro, con operatore Connectivia, che in un regime di libero mercato ha proposto internet e telefonia per utenze private. Offrendo un'alternativa a Telecom che negli anni si è sempre disinteressata del problema, facendo pagare ai clienti contratti da 7 mega e poi fornendo in realtà connessioni analogiche. Da gennaio 2013 abbiamo cablato tutte le aule scolastiche garantendo piena funzionalità alle aule informatiche e alle LIM, le lavagne interattive multimediali, già installate da diversi anni in ogni aula ma mai funzionanti per mancanza di connessione. Da inizio anno, le utenze degli edifici comunali (scuole, museo, centro polifunzionale e successivamente l'edificio della casa comunale) hanno effettuato la portabilità da Telecom a Connectivia con un risparmio annuo di circa il 30%. Il 29 maggio per l'utenza privata la società Connectivia raddoppia per un mese la velocità, in occasione dei due anni dalla rivoluzione e per l'ingresso di Agerola nei primi 100 comuni più veloci d'Italia secondo una classifica stilata dal Ministero".

**Anna Afeltra**

## **IL TEMA È “APPALTI E LEGALITÀ TRA CENTRALIZZAZIONE E INNOVAZIONE”**

### Forum annuale dell'Asmel al Tar della Campania

NAPOLI. Si radunano stamane a Napoli oltre 450 rappresentanti dei Comuni italiani per il Forum annuale dell'Asmel, l'Associazione nazionale per la sussidiarietà e la modernizzazione degli enti locali, che unisce 1860 enti in tutt'Italia. Il tema del Forum, che si svolgerà dalle 10 presso il Tar Campania, sarà quest'anno “Appalti e legalità tra centralizzazione e innovazione”. Alla tavola rotonda prenderanno parte, tra gli altri, il presidente del Tar Campania, Cesare Mastrocola, l'assessore regionale agli Enti locali, Pasquale Sommese, il presidente dell'Anpci, Franca Biglio e il

presidente di Asmel, Francesco Pinto che illustrerà i dati dei primi Comuni che hanno avviato le gare d'appalto per i progetti per l'accelerazione delle spesa dei fondi europei. «Con buona pace di quanti avevano tuonato che i finanziamenti assegnati ad oltre 500 Comuni comportassero il rischio che essi non fossero in grado di spendere i fondi entro il 2015 - evidenzia Pinto - la partenza dei progetti dimostra ancora una volta che sono spesso proprio i piccoli comuni ad offrire maggiori garanzie di capacità ed esecutività nella gestione dei fondi europei».

CAROLINA GIACCO

**LA NOMINA** Vincenzo Caputo, 39enne, è il neovicepresidente nazionale dei giovani industriali di Confindustria

# «L'agenda del Governo ora "riscopra" il Sud»

«Burocrazia, pressione fiscale, farraginosità delle leggi ed assenza della politica inchiodano lo sviluppo. Oggi al via Adottup, programma per aspiranti imprenditori con idee valide»

DI **EDUARDO GAGNAZZI**

**NAPOLI.** Con la nomina di Vincenzo Caputo (nella foto), 39 anni, a vicepresidente nazionale dei Giovani Imprenditori di Confindustria (unico meridionale in squadra) con delega al Capitale umano e all'Education, la Campania torna ai vertici dell'organismo. Un ruolo difficile, reso ancora più impegnativo per la crisi recessiva che stanno soffrendo le imprese, ma anche per le mancate scelte degli enti locali che hanno finito per peggiorare il già fragile sistema economico.

## Quali sono i principali ostacoli allo sviluppo?

«Prima di tutto la burocrazia e la pressione fiscale. Poi la farraginosità delle leggi e lontananza dell'azione politica. Sia nazionale che degli enti locali. Da tempo il Sud scompare dall'agenda del governo. E il risultato è sotto gli occhi di tutti. Riteniamo che la crescita debba partire dall'innovazione, dall'internazionalizzazione delle imprese, dal capitale umano e dalla cultura imprenditoriale. Per quanto riguarda la Campania, tuttavia, nei momenti più difficili sono arrivati dei segnali confortanti che lasciano ben sperare per il futuro».

## Prima di tutto, dunque, la burocrazia.

«Molti progetti di sviluppo sono bloccati dalle lungaggini burocratiche e per l'incapacità di chi deve interpretare le norme e decidere. E questo ha contribuito a far venire meno sia l'azione principale di attrarre gli investimenti sul territorio, sia a sostenere la capacità competitiva

delle imprese».

## Altre priorità?

«Il sostegno alla cultura d'impresa. Questa mattina presso la sede degli industriali di Napoli, prima sede territoriale nel Mezzogiorno a farlo, sarà avviato Adottup, il programma di Piccola Industria di Confindustria che mette in relazione aspiranti imprenditori in possesso di una valida idea d'innovazione tecnologica e con un forte potenziale di mercato con imprese esperte e già affermate sul mercato. Con questo progetto le pic-

## IL PROGETTO

«Basta con il dire "blocchiamo la fuga di cervelli", pensiamo di attirarne tanti qui»

cole e medie imprese della galassia confindustriale si candidano a diventare dei veri e propri incubatori di idee nuove».

## Come si può ricostruire ciò che la crisi ha distrutto?

«Proprio ripartendo dalla valorizzazione delle risorse umane e dalle idee innovative che i giovani start upper stanno traducendo in imprese. Sud e Campania hanno ampi potenziali di crescita che passano per i giovani, la formazione mirata e di qualità. È su questi temi che bisogna lavorare per sconfiggere le piaghe del nostro territorio ed evitare la fuga di cervelli».

# Tasi, unica rata di fine anno per il bilancio non approvato

►Manca la delibera che fissa l'aliquota ►Senza il provvedimento, sfuma l'acconto  
Per le prime case arriverà il conguaglio del 16 giugno: si pagherà tutto a dicembre

Niente rateizzazione: la Tasi sulle prime case, a Roma, si pagherà interamente a dicembre, con una stangata unica a ridosso delle festività natalizie. La causa? Il bilancio capitolino 2014, approvato in giunta una settimana fa, approderà in consiglio comunale solo dopo il 25 maggio. Un allungamento dei tempi tecnici dovuto all'esame della manovra nei Municipi ma, soprattutto, alle esigenze politiche di rinviare il via libera definitivo a dopo le elezioni per il Parlamento europeo.

## 2,5

**L'aliquota fissata dal Campidoglio per la Tasi sulle abitazioni principali**

Cosa c'entra con la rata di giugno della nuova tariffa? C'entra, eccome: l'ultimo decreto

del governo sugli enti locali, l'ormai celebre Salva Roma ter, fissa paletti precisi per la riscossione della Tasi validi in tutta Italia. Ma nella Capitale c'è qualche problema in più.

### LE SCADENZE

Il decreto prevede che l'acconto della nuova imposta (prime e seconde case) venga versato entro il 16 giugno. Ma attenzione: per far ciò il Comune di riferimento entro il 31 maggio deve aver approvato la delibera, propedeutica al bilancio o contenuta nella manovra stessa, che stabilisce le relative aliquote. Anzi, l'ok definitivo dovrebbe arrivare entro il 23, per una questione di adempimenti tecnici, per poter far diventare l'aliquota ufficialmente in vigore per la fine del mese. Senza contare che ci sarebbero tempi strettissimi a disposizione per fare i calcoli (con i Caf già intasati per le di-

chiarazioni dei redditi) ed effettuare i pagamenti. Impossibile o quasi che l'assemblea capitolina, nella fase attuale, possa risolvere la questione in tempo utile, approvando la delibera propedeutica al bilancio che definisce le aliquote da applicare per la nuova imposta. Più probabile che il nulla osta alla manovra arrivi a giugno, ma sarebbe troppo tardi.

### IL RINVIO

Superata la scadenza del 31 maggio, salta infatti anche l'acconto del 16 giugno, almeno sul-

le prime case (per gli altri immobili si pagherà regolarmente anche la prima rata tra poco più di un mese). Sospiro di sollievo? Niente affatto, perché la Tasi dovrà essere comunque saldata per intero, ma in soluzione unica, entro il 16 dicembre. Insomma, una stangata natalizia che potrebbe compromettere le tredicesime (per chi ce l'ha).

### I COSTI

Ma quanto bisognerà pagare, a dicembre? Alcuni esempi: nel centro storico, con la Tasi fissata al 2,5 per mille, la rendita media di 1.123 euro significa un esborso di 388 euro. A San Saba un immobile accatastato A/2 di 4 vani e di 80 metri quadrati verserà 495 euro. Mentre in via Mameli (Trastevere) un appartamento di 120 mq con una rendita catastale di 1.800 pagherà 742,5 euro. Dalle parti di San Pietro (piazza Rovere) un appartamento accatastato A/2 di 5 vani e 110 metri quadrati porterà una Tasi di 660 euro. Ancora più a nord, verso la Trionfale, un immobile accatastato A/4 di 40 mq e una rendita catastale di 500 euro comporterà un esborso di 206 euro. Sull'Appia, dove l'Agenzia del territorio stima una rendita catastale media di 823 euro, un proprietario di casa di quella zona sarà tenuto,

per l'abitazione principale, a un esborso Tasi di circa 339 euro.

**Fabio Rossi**

**Difesa del suolo.** Il decreto al Cdm di martedì

## Fondi Ue 2007-2013, priorità all'efficienza degli edifici pubblici

**Giorgio Santilli**

ROMA.

Nel tentativo di evitare la perdita dei fondi Ue 2007-2013 a rischio - che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, ha stimato in cinque miliardi - il governo tenta nuove strade. L'ultima compare all'articolo 4 della bozza di decreto legge su **scuole e difesa del suolo** che andrà al Consiglio dei ministri martedì prossimo. La norma consente, fino al 31 dicembre 2015, deroghe al codice e al regolamento degli **appalti pubblici** e alla legge

### IL DECRETO

Restano da fare aggiustamenti all'articolo 1 che destina 350 milioni all'edilizia scolastica

241/1990 per gli interventi destinati a «Programmi nazionali, interregionali e regionali alla riqualificazione e messa in sicurezza degli edifici pubblici, compresi gli interventi di efficientamento energetico degli stessi». La norma riguarda progetti finanziati con i fondi strutturali europei del ciclo 2007-2013.

Fin qui la stretta interpretazione del testo, caldeggiata anche da Palazzo Chigi. Non è però del tutto esclusa un'interpretazione più ampia della disposizione. Il testo dispone infatti che i poteri derogatori si applichino «ai soggetti pubblici già titolari di interventi finanziati, in tutto o in parte, con risorse dell'Unione europea nell'ambito del quadro comunitario di sostegno (Qcs) 2007-2013» e solo dopo arriva il riferimento ai programmi di riqualificazione, messa in sicurezza ed efficientamento energetico. L'ipotesi, che non sembra del tutto esclu-

sa, è che quei soggetti «già titolari» di interventi finanziati con i fondi Ue possano spostare le risorse sui piani ora agevolati (riqualificazione, messa in sicurezza ed efficientamento energetico di edifici pubblici) anche da programmi diversi. In questo caso, l'azione del governo non sarebbe soltanto di accelerazione ma anche di una riprogrammazione di risorse, sia pure effettuata da soggetti già finanziati all'interno del Quadro comunitario di sostegno. In sostanza, il governo indicherebbe una priorità strategica alle amministrazioni finanziate sui fondi Ue: spostate le risorse sulla riqualificazione degli edifici pubblici e noi vi concederemo poteri derogatori. Una scelta che sarebbe coerente non solo con il piano scuole, che punta soprattutto alla messa in sicurezza delle aule, ma anche con il piano nazionale di efficientamento energetico degli edifici pubblici che il governo ha inviato a Bruxelles in questi giorni.

Si capirà nei giorni prossimi, quando il quinto comma dell'articolo 4 sarà approvata dal Consiglio dei ministri, quale sia la reale portata della norma. Se cioè si tratti solo di accelerazione della spesa già prevista o anche una riconversione surrettizia di risorse Ue verso altri programmi.

Per il resto, il decreto su scuole e difesa del suolo presenta un solo nodo ancora da sciogliere: l'articolo 1 che vorrebbe destinare 350 milioni del fondo Kyoto alla sicurezza nelle scuole. L'originaria formulazione della norma, che destinava tramite Cdp le risorse a fondi immobiliari e in particolare alla società Investimenti immobiliari italiani Sgr guidata da Mario Fortunato ed Elisabetta Spitz, ha incontrato molte obiezioni tecniche. Si sta lavorando a una riformulazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Così l'Expo è a rischio Sala: "Mi hanno tradito ora 5 giorni per salvarla pronti a cambiare tutto"

Il commissario: "Obbligato a riflettere"  
Il ministro Martina: "Martedì viene Renzi"

**ALESSIA GALLIONE  
ORIANA LISO**

MILANO. Cinque giorni per salvare l'Expo. Da quando è iniziata l'avventura, nel 2008, i rischi di non farcela ci sono stati. Tra polemiche e risse politiche, ritardi, problemi economici, bufere giudiziarie che finora, però, avevano soltanto lambito il grande evento e la società che deve organizzarlo. Ma queste sono le ore più drammatiche, è la crisi più profonda che l'Esposizione universale abbia mai affrontato. Perché questa volta, proprio quando manca un anno all'inaugurazione del 1° maggio 2015 e i cantieri dovrebbero soltanto correre per costruire la cittadella dell'alimentazione, la bomba è scoppiata in casa. Questa volta a «tradire sorprendentemente la fiducia» che Giuseppe Sala dice di aver sempre avuto nella sua squadra è stato uno dei suoi.

Angelo Paris è l'uomo a cui il commissario unico di Expo aveva affidato il compito cruciale di sorvegliare le gare e i lavori. E ora, per rimettersi in piedi e riprendere a marciare, la manifestazione ha bisogno di un nuovo assetto. È questo che Sala dice di dover trovare, prima del prossimo martedì, quando il premier Matteo Renzi arriverà a Milano. Sono questi i cinque giorni di «riflessione profonda sulle modalità di conduzione di Expo nel suo ultimo anno di preparazione», di cui il manager parla. Da qui ad allora, dice, «intendo esaminare le migliori condizioni di lavoro della società nell'esclusivo interesse dell'Expo, del Paese e dell'assoluto rispetto della legalità». E tra questi punti c'è anche l'impegno del governo che, adesso, dovrà trasformare in realtà le promesse fatte. Fino al responso finale: il grande malato ce la farà?

Lo shock si è materializzato con la notizia degli arresti. E del «tradimento». Un'inchiesta che, adesso, rischia di spazzare via gli

sforzi per far correre l'evento, per trasformarlo davvero in quell'occasione di cui si parla da anni. Dopo la festa in piazza della scorsa settimana per celebrare il conto alla rovescia, dopo la serata a Roma con l'Onu, ieri mattina Giuseppe Sala avrebbe dovuto partecipare a una conferenza stampa per siglare un accordo con Ferrovie dello Stato. Tutto annullato. Il commissario è tornato a Milano, nei suoi uffici di via Rovello dove per tutta la giornata è rimasto chiuso in riunione con i suoi. È lì che ha vissuto il suo tormento più grande. Uno scoramento anche umano. Lo ha detto chiaramente, in quelle poche parole dettate a tarda sera, dopo una lunga seduta del consiglio di amministrazione: «Svolgo da sempre la mia attività professionale credendo nel lavoro di squadra e nella lealtà dei comportamenti».

Paris non l'ha scelto direttamente lui, ma l'ha confermato e gli ha dato fiducia. Per questo, spiega, «non intendo sottrarmi alla responsabilità che comunque è sempre in capo a chi guida una società». Per qualcuno, nel momento più duro, avrebbe anche accarezzato il pensiero estremo del passo indietro. «Io non sono attaccato alle poltrone», ha detto ai suoi. Non una vera e propria volontà di dimettersi, giurano, ma di essere sicuro di poter andare avanti con tutte le condizioni necessarie per farlo, sì. Subito dopo, sono ar-

riivate le attestazioni di stima: dal sindaco Giuliano Pisapia al governatore Roberto Maroni — «Per me Giuseppe Sala ha la fiducia di Regione Lombardia» — fino al ministro con delega a Expo Maurizio Martina. Che ha annunciato l'arrivo di Renzi: «Saremo a Milano per rilanciare e rafforzare l'impegno di tutte le istituzioni a fianco del commissario unico».

Un incontro quello di martedì che, ed è questo il messaggio che si legge nelle parole di Sala, non potrà essere solo un appunta-

mento di facciata. Adesso la piattaforma da cui rilanciare Expo deve davvero essere messa in campo. Lui, insomma, non sarebbe disposto ad andare avanti a tutti i costi. Bisognerà sostituire rapidamente Paris, ma anche il governo deve mantenere le promesse, nominare quel "super direttore dei lavori" e la *task force* annunciata da tempo, mantenere gli impegni economici, trovare insieme le condizioni per proseguire nella legalità.

**L'ambiente, il caso**

# La Campania fa affari con i rifiuti della Calabria

Saranno trattati negli Stir e poi smaltiti fuori regione. Romano: ci pagheranno, è una svolta

**Gerardo Ausiello**

La Calabria spedisce i suoi rifiuti in Campania. Sembra incredibile, ma è tutto vero. La regione per anni ostaggio dell'emergenza rifiuti, e tuttora senza impianti (termovalorizzatore di Acerra a parte), accoglierà un quantitativo di tal quale, cioè la spazzatura così come viene prodotta, che oscilla tra le 300 e le 500 tonnellate al giorno. Rifiuti che verranno trattati negli impianti Stir di Battipaglia (Salerno), Pianodardine (Avellino) e Casalduni (Benevento) e poi affidati alle società provinciali che li smaltiranno nelle discariche delle altre regioni così come avviene con i rifiuti campani.

L'accordo, siglato tra la giunta Caldoro e quella oggi retta dalla vicepresidente Antonella Stasi (dopo le dimissioni del governatore Giuseppe Scopelliti), è stato presentato ieri a Catanzaro. Con tanto di ringraziamenti alla Campania da parte degli amministratori calabresi. Già, perché da Cosenza a Reggio Calabria non esiste alcun impianto di trattamento della spazzatura, che finora è sempre stata smaltita in discarica o seguendo strade alternative. Com'è accaduto dalle nostre parti, però, ad un certo punto il sistema è entrato in crisi. Da qui la necessità di intervenire con ordinanze e procedure straordinarie. Di fatto il patto tra le due Regioni non ha una durata specifica anche se un primo step di verifica è fissato tra sei mesi. «Un tempo che dovrebbe essere sufficiente per bandire ed espletare una nuova gara dopo quella andata deserta», spiega a tal proposito l'assessore campano all'Ambiente Giovanni Romano che in queste settimane ha dialogato con il collega Franco Pugliano. Si è arrivati così anche ad un'intesa di natura economica: il costo, che varia da Stir a Stir, è in media di circa 50 euro a tonnellata a cui si aggiungono altri 100 euro per il trasporto e lo smaltimento nelle discariche di altre regioni.

«Per la prima volta i rifiuti, anziché essere un problema, diventano fonte di guadagno - sottolinea Romano - A dimostrazione del fatto che qualcosa sta cambiando». La domanda, però, sorge sponta-

nea: non c'è il rischio che, appesantendo gli impianti, ci possano essere ricadute negative sul ciclo dei rifiuti in Campania? «Nessun pericolo - s'affrettava a chiarire l'esponente della giunta Caldoro - Il tal quale verrà trattato dagli Stir che hanno una capacità di gran lunga superiore a quella necessaria a coprire il fabbisogno giornaliero di quei territori. Anzi, questa commessa consente ai lavoratori degli impianti di tirare un sospiro di sollievo perché d'ora in avanti sarà indi-

spensabile la presenza di tutti gli addetti mentre finora gli Stir erano sottoutilizzati». D'accordo, ma allora perché i rifiuti di Napoli continuano ad essere mandati con le navi in Olanda? È un discorso diverso, perché i rifiuti del capoluogo vengono regolarmente trattati negli impianti della provincia di Napoli. A quel punto, però, non si sa dove smaltirli perché il termovalorizzatore di Acerra non è sufficiente. Servirebbe allora un altro impianto di trattamento finale o in alternativa bisognerebbe produrre meno rifiuti aumentando la percentuale di raccolta differenziata. Tutto

questo, comunque, non c'entra con l'accordo tra Campania e Calabria, alla base del quale figurano anche motivazioni di carattere solidale: «Noi non siamo una Regione "canaglia" come alcune realtà del Nord, che hanno posto in passato veti politici o ideologici - tuona Romano - e restituiamo il favore che ci è stato fatto. In momenti di difficoltà abbiamo avuto bisogno dell'aiuto di altre Regioni e la Calabria non si è tirata indietro. Ora noi facciamo lo stesso con loro. Si chiama lealtà istituzionale. Peraltro si tratta di rifiuti tracciati, per cui non si corre alcun rischio».

# Il misterioso tour della spazzatura per l'Olanda c'è l'ok, per il Sannio no

## Lo scenario

Ad ogni provincia le sue scorie: se Napoli è in difficoltà non può rivolgersi al resto della regione

**Daniela De Crescenzo**

I rifiuti di Napoli? Li esportiamo in mezza Italia e anche in Olanda. Ma gli impianti campani sono vuoti e per restare aperti hanno bisogno di lavorare la monnezza che arriva dalla Calabria. Un paradosso. Ma solo per chi non conosce le norme. A ben guardare, infatti, campani e calabresi sono uniti dalla stessa beffa: la spazzatura per essere spostata deve diventare rifiuto speciale e deve quindi essere lavorata. Solo a quel punto, quando la frazione secca è stata separata, può essere portata nei termovalorizzatori del Nord che potrebbero, però, bruciare il tal quale, cioè il sacchetto arrivato dal cassonetto. Quello di Acerra è infatti uno dei pochi impianti italiani che lavora la sola frazione secca: un sistema che ci svantaggia perché ci costringe a fare un passaggio in più, quello degli stir, ma che in questa fase è stato utile a rendere esportabile l'immondizia. Per il momento. Sull'in-

tera vicenda, infatti, pende una sentenza del Consiglio di Stato chiamato a stabilire se la lavorazione degli stir sia sufficiente a fare della spazzatura un rifiuto speciale. Sembra una sciocchezza, ma non lo è. Il rifiuto speciale dovrebbe essere stabile, cioè inerte. Non puzzare, non produrre liquidi. Per questo la Puglia si oppose ai trasferimenti e presentò un ricorso. Dopo quasi quattro anni il tribunale amministrativo ancora non ha deciso se ha torto o ragione, anche se una relazione ministeriale stabilisce che la natura della spazzatura viene effettivamente modificata dagli stir. Un ritardo provvidenziale: se si decidesse che quella lavorata nei sette impianti campani è monnezza e basta si fermerebbero i trasferimenti all'estero e il sistema collasserebbe. Cosa che potrebbe accadere ad ottobre quando il Consiglio di Stato dovrebbe pronunciarsi. Dovrebbe: il condizionale a questo punto è d'obbligo.

La Calabria, che ha il nostro stesso problema, cioè la mancanza di impianti finali di smaltimento, ha imparato la lezione e ha deciso di utilizzare l'escamotage già messo alla prova dai campani, affidando alle società provinciali che riceveranno i sacchetti non solo la separazione, ma anche il successivo invio in altri impianti. Quella regione, infatti, è in una situazione ancora peggiore della

nostra, non avendo nemmeno le stazioni intermedie. Ma non è finita: nei mesi scorsi più volte gli stir sono stati al collasso perché sovraccarichi. Ciononostante è stato molto difficile trasferire la spazzatura perché le altre province si sono opposte. Così nel 2011 il governatore Caldoro fu costretto a fare un'ordinanza provvisoria per obbligare le altre province a dare una mano a Napoli e al suo hinterland: gli amministratori anche allora presentarono ricorso al Tar. Questo avvertì che il provvedimento poteva sussistere solo in via provvisoria. Cioè: la spazzatura può andare in Veneto, ma non a Casalduni. Misteri della legge. La provincializzazione del ciclo obbliga infatti ogni Provincia a gestire in proprio tutte le fasi dello smaltimento. Da giugno, poi, le società dovrebbero essere gestite dai cosiddetti Ato, ambito territoriale ottimale. La legge regionale che li prevede dovrebbe diventare operativa, ma non è detto che succeda.

L'unica certezza, al momento, è la grave crisi finanziaria che gli enti locali si trovano ad affrontare: il ciclo dei rifiuti dovrebbe essere pagato interamente dai cittadini attraverso la tassa sui rifiuti, quella che cambia continuamente nome. Ma non tutti pagano e le amministrazioni non riescono più a far fronte ai debiti. Far arrivare un po' di soldi dalla Calabria potrebbe essere un sollievo.

*Gli enti locali possono avere aiuti per progetti su energia, aria, mobilità sostenibile*

# Life, contributi per l'ambiente

**Programma pluriennale che gestisce risorse per 1,8 mld**

Pagina a cura  
DI ROBERTO LENZI

**S**ono in arrivo i contributi comunitari per finanziare progetti su natura, biodiversità, ambiente ed ecologia. La pubblicazione del programma di lavoro pluriennale Life per il periodo 2014-2017 rappresenta infatti l'ultimo atto prima dell'uscita del bando 2014 del programma comunitario. Il programma pluriennale stabilisce un calendario indicativo per la pubblicazione dei bandi per tutto il periodo e il bando 2014 è previsto in uscita entro il prossimo mese di giugno. Il programma pluriennale si occupa di gestire risorse per circa 1,8 miliardi di euro e fissa i temi prioritari di cui si dovranno occupare i progetti che saranno finanziati. Gli enti locali possono ad esempio finanziare progetti locali e regionali in materia di energia che affrontano la qualità dell'aria e la riduzione delle emissioni di particolato atmosferico, oppure progetti di mobilità sostenibile, o anche progetti per la conservazione degli habitat naturali. Il contributo ammonta generalmente al 50% delle spese ammissibili.

**Un sottoprogramma per l'ambiente e uno per il clima.** Il sottoprogramma Ambiente comprende i settori prioritari Ambiente e uso efficiente delle risorse, Natura e biodiversità e Governance e informazione in materia ambientale. Il sottoprogramma Azione per il clima offre una nuova, straordinaria occasione per sostenere l'attuazione della politica dell'Unione in materia di clima. Nel complesso, contribuirà a favorire la transizione verso un'economia con minori emissioni di

carbonio e resiliente ai cambiamenti climatici, fornendo una base strategica per l'attuazione del pacchetto sul clima e l'energia per il 2020 e della strategia dell'Unione per l'adattamento ai cambiamenti climatici, e preparerà l'Unione ad affrontare le sfide relative all'azione per il clima fino al 2030. Dovrebbe inoltre promuovere il miglioramento della governance ambientale a tutti i livelli, compresa una maggiore partecipazione della società civile, delle ong e degli attori locali.

**Finanziabili progetti pilota, dimostrativi, buone pratiche e informazione.** Potranno essere finanziati i «progetti pilota», che sono quelli che sperimentano una tecnica o un metodo che non è stato applicato o sperimentato prima, o altrove. Offrono potenziali vantaggi ambientali o climatici rispetto alle attuali migliori pratiche e possono essere applicati successivamente su scala più ampia in situazioni analoghe. Sono anche finanziabili i «progetti dimostrativi» intesi come quelli che mettono in pratica, sperimentano, valutano e diffondono azioni, metodologie o approcci che sono nuovi o sconosciuti nel contesto specifico del progetto, come ad esempio sul piano geografico, ecologico o socioeconomico, e potrebbero essere applicati altrove in circostanze analoghe. Sono inoltre ammessi i «progetti di buone pratiche» che applicano tecniche, metodi e approcci adeguati, efficaci sotto il profilo economico e all'avanguardia, tenendo conto del contesto specifico del progetto. Infine sono ammissibili i «progetti di informazione, sensibilizzazione e divulgazione» che sono volti a sostenere la comunicazione, la divulgazione di informazioni e la

sensibilizzazione nell'ambito del sottoprogramma per l'Ambiente. I progetti incentrati sulla ricerca, in quanto finanziabili sul parallelo programma Horizon 2020, o dedicati alla costruzione di grandi infrastrutture non rientrano nell'ambito di applicazione del programma Life e pertanto non sono ammissibili.

## I fondi in gioco dal 2014 al 2017

1) un importo totale di 1.347.074.499 euro è destinato al sottoprogramma a favore dell'ambiente, suddiviso come segue:

- a) 495.845.763 euro per il settore prioritario «Ambiente e uso efficiente delle risorse»
- b) 610.068.900 euro per il settore prioritario «Natura e biodiversità»
- c) 162.999.836 euro per il settore prioritario «Governance e informazione in materia ambientale»
- d) 78.160.000 euro per le relative spese di sostegno

2) un importo totale di 449.167.501 euro è destinato al sottoprogramma a favore dell'azione per il clima, suddiviso come segue:

- a) 193.559.591 euro per il settore prioritario «Mitigazione dei cambiamenti climatici»
- b) 190.389.591 euro per il settore prioritario «Adattamento ai cambiamenti climatici»
- c) 47.588.319 euro per il settore prioritario «Governance e informazione in materia di clima»
- d) 17.630.000 euro per le relative spese di sostegno

## *Toscana, quattro milioni per incentivare la bici*

La Regione Toscana ha pubblicato il bando per lo sviluppo e la diffusione delle azioni per la mobilità ciclabile in ambito urbano. Lo stanziamento di 4 milioni di euro è previsto dal Piano Regionale Integrato Infrastrutture e Mobilità in coerenza con la lr 27/2012. Scopo del bando è individuare azioni finalizzate ad incentivare l'uso della bicicletta, mediante la selezione di progetti di interventi promossi dagli Enti locali, mirati allo sviluppo e alla diffusione della mobilità ciclabile in ambito urbano. Sono finanziabili progetti per la realizzazione, l'adeguamento e il completamento di piste ciclabili e ciclopedonali, nonché per la realizzazione di sottopassi e sovrappassi ciclabili e ciclopedonali. Sono ammessi a contributo anche progetti per recupero e manutenzione straordinaria di tratti già esistenti e dotazioni infrastrutturali utili alla sicurezza del traffico ciclistico, per la costruzione e dotazione di parcheggi attrezzati e di centri di noleggio riservati alle biciclette. È possibile finanziare la predisposizione di strutture mobili e di infrastrutture atte a realizzare l'intermodalità fra biciclette e mezzi di trasporto pubblico, le tecnologie Ict funzionali alla migliore fruizione del tracciato, nonché l'installazione della segnaletica. Infine si può finanziare la sistemazione e arredi di aree destinate alla sosta, nonché gli interventi di vivibilità e qualità urbana finalizzati alla ciclopedonalità.

La percentuale massima di cofinanziamento è stabilita nel 80% del costo complessivo della domanda fino all'importo massimo di cofinanziamento pari a 500 mila euro. Il bando scade il 7 luglio 2014.

---

# RIFIUTI

## AMBITO TERRITORIALE

# Ato, assemblea bis

# Secondo appello

# per trenta sindaci

Il capofila Benevento si appresta a convocare i Comuni non firmatari. Probabile data: martedì 20

**PAOLO BOCCHINO**

paolo.bocchino@ottopagine.it

Trenta lettere di invito. Sono quelle in partenza da Palazzo Mosti all'indirizzo dei Comuni che non hanno ancora sottoscritto la convenzione costitutiva dell'Ambito territoriale ottimale per la **gestione associata del ciclo rifiuti**.

Il primo tentativo operato martedì ha dato un riscontro parziale. Com'è noto, soltanto 49 sindaci sugli 80 totali (ai Comuni del beneventano si aggiungono gli irpini San Martino Valle Caudina e Rotondi) hanno ratificato lo schema di convenzione predisposto dalla Giunta regionale. Al momento ne mancano 31 che dovranno provvedere quanto prima onde evitare che la Regione metta in atto la procedura sostitutiva con diffida agli enti locali inadempienti e successiva designazione di un commissario ad acta. In realtà, per tre di essi si trat-

terà di formalizzare quanto già espresso verbalmente nel corso del precedente incontro. Baseliçe, Campoli Monte Taburno e Castelpoto dichiararono già in quella sede la volontà di fare ingresso nell'Ambito sannita ma un disguido burocratico li costrinse a restar fuori dal verbale conclusivo. I sì sono dunque virtualmente già 52.

Per altri 28 invece si tratta di comprendere quali sono le reali intenzioni. Alcuni assenti, altri hanno partecipato alla seduta del 6 maggio esprimendo palesi perplessità sul nuovo corso. Avranno modo di riflettere ancora qualche giorno prima di esprimersi. Mancano all'appello: Amorosi, Apollosa, Arpaia, Arpaia, Bonea, Bucciano, Buonalbergo, Campolattaro, Castelpagano, Ceppaloni, Circello, Colle Sannita, Dugenta, Durazzano, Forchia, Fragneto L'Abate, Fragneto Monforte, Morcone, Pannarano, Paupisi, Pontelandolfo, Reino, Santa Croce del Sannio, San

Giorgio la Molarà, San Leucio del Sannio, San Marco dei Cavoti, Sant'Agata de' Goti, Sassinoro, Telesse Terme.

Per i 31 enti che non hanno ancora formalizzato la stipula della convenzione ci sarà dunque una nuova convocazione, ultima chance prima che la Regione avvii la procedura sostitutiva. A spiegare i dettagli della ulteriore chiamata è **Enrico Castiello**, assessore all'Ambiente del Comune di Benevento: «Con molta probabilità la convocazione porterà la data di martedì 20 maggio. In quella occasione saranno chiamati sia i tre Comuni che sono rimasti fuori la volta scorsa per un intoppo procedurale, sia i 28 che non ritennero di esprimersi favorevolmente. Ricordo ancora una volta che in questa fase siamo chiamati esclusivamente a un adempimento formale previsto dalla legge che sancisce per l'appunto di adesione pena il commissariamento ad acta. Ciò non toglie - aggiunge il delegato dell'ente capofila -

che una volta espletato questo passaggio formale si possa riaprire un confronto al tavolo regionale per effettuare i dovuti approfondimenti su tutti gli aspetti che non convincono».

E le perplessità del resto non sono patrimonio esclusivo di qualche sindaco sannita. Basti vedere quanto avvenuto a **Salerno** dove lunedì scorso i sindaci si sono rifiutati in massa di firmare la convenzione associativa sottoscrivendo invece un documento congiunto con il quale si chiede alla Regione «*il differimento dei termini previsti dalla legge regionale 5/2014 che consenta ai Comuni un approfondito esame delle criticità*».

Una posizione clamorosa dalla quale si è dissociato unicamente il Comune di Mercato San Severino. Per una ragione semplicissima: il sindaco è l'assessore regionale all'Ambiente Giovanni Romano, padre della legge contestata.